



Foto Santino Virdis

Distanze volute

La Fase 2 chiede ancora rispetto delle regole

L'ingresso nella Fase 2 della pandemia virale si è rivelata più difficile del previsto: abbiamo tutti percepito che non si sarebbe trattato semplicemente di tornare allo *status quo ante*, ma di riprendere gradualmente e con prudenza alcuni *ritmi sociali* del vivere quotidiano. Come una *riconquista di libertà*, un passo auspicato ma anche temuto, ci siamo trovati in un crocevia di possibilità e comportamenti con caratteristiche di frustrazione, rabbia, malinconia, ma anche suggestioni positive per riuscire ad attribuire alle nuove indicazioni il senso di una vita rinnovata.



Società

Il gioco d'azzardo on line e le slot machine stanno rovinando le persone più povere

Servizio a pag. 4



Artigiani

Un'altra categoria che soffre le restrizioni della pandemia e spera in una ripresa sempre più rapida

Servizio a pag. 10



Agesci

L'Associazione Scout riflette sul proprio ruolo nella Chiesa e sulla funzione educativa con i ragazzi

Servizio a pag. 14

EDITORIALE

di + Antonello Mura*

Dialogo fruttuoso

Anome dei vescovi della Sardegna esprimo piena soddisfazione per la ripresa, dal 18 maggio, della celebrazione della S. Messa comunitaria nelle parrocchie, in seguito alla firma del Protocollo CEI - Governo nazionale. Come vescovi interpretiamo questo momento anche come un riconoscimento della fede del nostro popolo credente, che ha sempre desiderato un ritorno comunitario alla celebrazione eucaristica, impedito solo dalla necessità di tutelare la salute pubblica delle persone in un tempo di epidemia devastante. Ora che le condizioni della diffusione del virus sembrano allentarsi, è difficile dimenticare chi ha perso la vita a causa del virus, tra i quali anche due sacerdoti. La notizia della firma nazionale è arrivata nel momento in cui con il presidente Solinas erano state avviate le procedure per anticipare sul territorio regionale la stessa apertura, sulla base

di un Protocollo comune. Doveroso quindi mettere in evidenza la sensibilità del Presidente, e riconoscergli di aver permesso con la sua Ordinanza del 2 maggio un confronto chiaro e un dialogo proficuo. È certo che fino a oggi abbiamo cercato di verificare se fosse stato possibile - anche prima del 18 maggio - la riapertura delle celebrazioni comunitarie. Abbiamo però dovuto prendere atto che le procedure richieste dal Protocollo per il contenimento e la gestione dell'emergenza sanitaria - accesso ai luoghi di culto, misure di igienizzazione, indicazioni da osservare per le celebrazioni - richiedono un tempo che a livello organizzativo ci porterà a essere pronti solo per il 18 maggio. In quel giorno condivideremo con le Chiese di tutta Italia una riapertura tanta attesa e molto gradita per il nostro popolo.

* Presidente della Conferenza Episcopale Sarda



Testimoni



Medici e personale sanitario

Preghiamo per i defunti, che a causa del virus hanno perso la vita; in modo speciale, vorrei che pregassimo per gli operatori sanitari che sono morti in questi giorni. Hanno donato la vita nel servizio agli ammalati. Papa Francesco lo scorso 18 marzo, alla Messa mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae pregava così. Due giorni dopo ha parlato di colonne che ci aiutano ad andare avanti e difendono in questa crisi. Ancora il 24 dello stesso mese: ringrazio Dio per l'esempio di eroicità che ci danno nel curare gli ammalati. Il Santo Padre altre volte ha pregato e ringraziato pubblicamente medici, infermieri, operatori sanitari, personale

ospedaliero, volontari. Ci volgiamo riconoscenti verso gli infermieri, con occhi e cuore pieni di ammirazione. Donne e uomini, credenti e non, esempi di servizio altruistico in altezza, larghezza e profondità. Queste persone camminano e vivono affianco a noi, donandoci un esempio discreto, ma allo stesso tempo fortemente esplicativo dell'essere testimoni di amore e rispetto per la vita. Donne e uomini, che sono morti per il Covid-19, o che ancora oggi sono le colonne civili a cui non può che andare il nostro rispettoso ringraziamento. Non vogliono essere attori protagonisti nel palcoscenico di qualche ospedale!

Grazie ai loro cuori e alle loro menti, nonostante la forza invisibile e letale del Covid19, la guerra non è combattuta invano. Sono ben presenti le immagini simbolo di questi uomini e donne di valori. Il viso del giovane infermiere segnato dai contorni della maschera e occhiali protettivi dopo un estenuante e lungo turno di lavoro. O la giovane infermiera che dopo una giornata intensa di lavoro, crolla e si addormenta davanti allo schermo del computer. Ricostruiremo saldamente il paese, anche economicamente, se metteremo al centro le persone non certo con una grigia mentalità contabile.

Fabio Murgia, fabiomurgia80@yahoo.it

Comunicato

Curia

Riapertura uffici

Dopo circa tre mesi di chiusura, a causa della pandemia da Coronavirus, preso atto delle Norme Governative che regolano la Fase 2, per mandato di S.E. Rev.ma mons. Roberto Carboni, Arcivescovo Metropolita di Oristano, si rende noto che la Curia Arcivescovile di Oristano riprenderà, seppur gradualmente, tutte le attività proprie. A partire da martedì 12 maggio 2020 riapriranno solo i seguenti uffici:

- Vicario Generale,
- Cancelleria Arcivescovile,
- l'Economato Diocesano.

Giorni di apertura: martedì, mercoledì e giovedì. **Orario:** dalle 10 alle 12.

NORME

per l'accesso agli uffici di Curia.

1. **Tutti gli utenti**, prima di entrare negli uffici di Curia, dovranno **indossare mascherina** (è sufficiente quella chirurgica) e **guanti** (sono sufficienti quelli in nitrile o simili);
2. Gli utenti **dovranno stazionare nel corridoio** della Curia - fino a un numero max di **5 utenti** - superato questo numero gli altri dovranno attendere nell'atrio dell'Episcopio;
3. Gli utenti potranno accedere ai suddetti uffici solo **uno per volta**;
4. Nel corridoio saranno posizionati dei dispenser per l'**igienizzazione** delle mani.

Secondo le **norme governative** vigenti (che, come noto, hanno rilievo penale) è **vietato l'ingresso** a tutti coloro che hanno contratto il virus o sono risultati positivi asintomatici oppure abbiano **una temperatura corporea superiore ai 37,5°** come previsto dai protocolli di legge. **Gli altri uffici della Curia**, per il momento, rimangono **chiusi** al pubblico: è sempre possibile contattare i responsabili e i direttori dei vari uffici, per via telefonica o mail.

Per informazioni e chiarimenti:

mons. Paolo Ghiani, Vicario generale **3479958965**; mons. Antonino Zedda, Cancelliere arcivescovile **3475412899**; don Alessandro Floris, Economo diocesano **3476069266**.

Oristano, 10 maggio 2020

De mandato Ordinari
Mons. Antonino Zedda,
Cancelliere arcivescovile

PASTORALE

L'Arcivescovo scrive ai bambini e ai ragazzi del catechismo

Una lunga attesa per meglio prepararci



Arborea, gennaio 2020



Assolo, marzo 2020



Solarussa, febbraio 2020

Cari ragazzi, ci stavamo tutti preparando alla festa! La vostra famiglia, la comunità cristiana che vi ha accompagnato sino a oggi, io che avrei voluto incontrarvi e conoscervi e soprattutto voi, che aspettavate con ansia la celebrazione della Cresima e della prima Comunione come un momento importante del vostro cammino cristiano. Siamo stati colti di sorpresa dallo stop a cui ci ha obbligato il Coronavirus. Ci ha costretti a cambiare programmi, spostare date e feste, rinunciare ad andare a scuola. Non avete potuto incontrare i compagni, gli amici, i professori. Ha limitato la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale, alla messa della domenica vissuta insieme. Ma la festa, l'incontro con il Signore e con la comunità che si stringe attorno a voi è solo rimandata. Anzi, quest'attesa può aiutarvi a capire meglio il dono che dovete ricevere. Questo tempo, in cui sono cambiati i nostri

ritmi quotidiani, è stato per tutti, e credo anche per voi, l'occasione per approfondire e gustare meglio tante cose che prima facevamo per abitudine, senza scendere in profondità. Anche le cose e gli atteggiamenti della nostra fede. Pensando a quando potremo ritrovarci di nuovo e vivere con gioia la festa dell'incontro con Gesù, lasciatevi aiutare dalle vostre famiglie, dal parroco, dai vostri catechisti, perché questo tempo sia davvero utile per desiderare il dono del sacramento della Cresima e dell'Eucaristia. A presto! Vi benedico con tutto il cuore. Il vostro vescovo Roberto.

Ministero dell'Interno-CEI. Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo

Misure necessarie per il contenimento e gestione dell'epidemia

Per la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo, il presente Protocollo ha per oggetto le necessarie misure di sicurezza, cui ottemperare con cura, nel rispetto della normativa sanitaria e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da SARS-COV-2.

1. Accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche

- 1.1 L'accesso individuale ai luoghi di culto si deve svolgere in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, come per esempio le sacrestie e il sagrato.
- 1.2 Nel rispetto della normativa sul distanziamento tra le persone, il legale rappresentante dell'ente individua la capienza massima dell'edificio di culto, tenendo

conto della distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale.

- 1.3 L'accesso alla chiesa, in questa fase di transizione, resta contingentato e regolato da volontari e/o collaboratori che - indossando adeguati dispositivi di protezione individuale, guanti monouso e un evidente segno di riconoscimento - favoriscono l'accesso e l'uscita e vigilano sul numero massimo di presenze consentite. Laddove la partecipazione attesa dei fedeli superi significativamente il numero massimo di presenze consentite, si consideri l'ipotesi di incrementare il numero delle celebrazioni liturgiche.
- 1.4 Per favorire un accesso ordinato, durante il quale andrà rispettata la distanza di sicurezza pari almeno 1,5 metro, si utilizzeranno, ove presenti, più ingressi, eventual-

mente distinguendo quelli riservati all'entrata da quelli riservati all'uscita. Durante l'entrata e l'uscita dei fedeli le porte rimangono aperte per favorire un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate.

- 1.5 Coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche sono tenuti a indossare mascherine.
- 1.6 Venga ricordato ai fedeli che non è consentito accedere al luogo della celebrazione in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.
- 1.7 Venga altresì ricordato ai fedeli che non è consentito l'accesso al luogo della celebrazione a coloro che sono stati in contatto con persone positive a SARS-COV-2 nei giorni precedenti.
- 1.8 Si favorisca, per quanto possibile, l'accesso

delle persone diversamente abili, prevedendo luoghi appositi per la loro partecipazione alle celebrazioni nel rispetto della normativa vigente.

- 1.9 Agli ingressi dei luoghi di culto siano resi disponibili liquidi igienizzanti.

2. Igienizzazione dei luoghi e degli oggetti

- 2.1 I luoghi di culto, ivi comprese le sacrestie, siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione, mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad azione antisettica. Si abbia, inoltre, cura di favorire il ricambio dell'aria.
- 2.2 Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e altri oggetti utilizzati, così come gli stessi microfoni, vengano accuratamente disinfettati.
- 2.3 Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa.

Norme diocesane.
Comunicazione
circa la ripresa delle
celebrazioni liturgiche



Raduniamo le nostre assemblee

Carissimi tutti, è con vera gioia che abbiamo accolto la buona notizia che aspettavamo da tempo: la possibilità di riprendere le celebrazioni liturgiche con la partecipazione delle comunità cristiane. Si tratta di un momento importante in cui si fonde la gratitudine al Signore e quella verso tutti coloro che in questo tempo di pandemia, con diverse competenze e responsabilità a livello civile e religioso, hanno instancabilmente lavorato e lavorato per accudire i malati, organizzare tante situazioni

aiutarci nella preghiera e nella vita cristiana. Sappiamo che l'emergenza non è terminata, ma siamo chiamati a riprendere con prudenza, ma anche con rinnovata fiducia, il cammino della nostra vita di credenti e cittadini. Invito i parroci e i collaboratori parrocchiali, così come tutti i cristiani, a prendere visione delle indicazioni fornite in dettaglio dal Protocollo, circa la partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Do il mio assenso perché i parroci valutino con i loro collaboratori l'opportunità di celebrare all'aperto, secondo

di emergenza specialmente legate al tema del lavoro,

quanto indicato nel n. 5.1 del Protocollo, curando la dignità del luogo e la liturgia, nel rispetto delle norme sanitarie. La collaborazione di tutti e la disponibilità ad affrontare anche qualche disagio, saranno importanti per salvaguardare la salute e anche una partecipazione orante alle celebrazioni.

Chiedo ai parroci di far conoscere ampiamente le disposizioni contenute nel Protocollo.

Affido tutti voi alla Madre del Signore, Maria perché ci protegga con la sua presenza materna.
Oristano, 9 maggio 2020
+Roberto, Arcivescovo

Il protocollo per la ripresa delle celebrazioni con il popolo a partire dal 18 maggio

ACCESSO

Avverrà in base alle indicazioni del legale rappresentante dell'ente, che individuerà la capienza massima dell'edificio e che terrà conto della distanza minima di sicurezza tra le persone che deve essere pari ad almeno un metro frontale e laterale. In più:

Evitare assembramenti

Obbligo di mascherine

Rispetto delle norme sul distanziamento sociale

Vietato l'accesso alle persone che manifestino febbre (sopra 37,5°C) o sintomi influenzali e a tutti coloro che hanno avuto contatto con malati Covid nei giorni precedenti

Disponibilità di liquidi igienizzanti agli ingressi dei luoghi di culto

IGIENIZZAZIONE

- I luoghi di culto e gli oggetti utilizzati (microfoni, vasi sacri, ampolline) verranno accuratamente igienizzati al termine di ogni celebrazione
- Mantenere vuote le acquasantiere

ATTENZIONI DA OSSERVARE

Omettere lo scambio del segno della pace

La distribuzione della Comunione avverrà tramite l'utilizzo di guanti monouso senza venire a contatto con le mani dei fedeli

La Confessione sarà amministrata in luoghi ampi e areati

Le eventuali offerte non saranno raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo

Il rispetto di queste regole si applica anche a Battesimi, Matrimoni, Unzione degli infermi ed Esequie. Le Cresime saranno rinviate

All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, a cui ogni fedele dovrà attenersi

Favorito lo streaming delle celebrazioni per coloro che non possono parteciparvi

Riflessione sugli interrogativi che nascono dallo stupore di fronte alla pandemia e alle ragioni profonde della fede

Le fragili risposte di Dio

Le domande al Governo, alle Regioni alle Istituzioni locali, alla stessa Chiesa lievitano di giorno in giorno richiamando angosce vissute e preoccupazioni che permangono nella Fase2 della lotta al contagio. Si attendono risposte che, dopo tanto disorientamento, diano il segnale della direzione da prendere per raggiungere la normalità pur sapendo che questa parola si è sgretolata. Sono domande legittime e responsabili che esigono una grande capacità di discernimento in chi, a diversi livelli, deve stabilire priorità, modalità, tempi. Dietro a queste domande ce ne sono altre che non è sempre facile cogliere. Anche attorno alla grande domanda di senso su quanto è accaduto e sta accadendo ci sono domande che vengono dal profondo dell'animo umano, chiamano in causa le cose ultime e, inesorabilmente, portano a interrogare la fede. Accade che a queste domande si risponda con parole di indiscutibile valore ma non sempre capaci di sanare ferite e lacerazioni, di attenuare o rimuovere perplessità e dubbi. Forse è azzardato scrivere così ma l'impressione

è che spesso si abbia uno strano timore nel dare un nome alla fede. E questo nome è Dio. Certo, in una situazione drammatica dove la ricerca di salvezza e di sicurezza è fortissima, è difficile rire che la risposta è il Dio che si lascia insultare, tradire, percuotere, crocifiggere. Non si cerca Dio in un letto di terapia intensiva. In un tempo di disorientamento ci si rivolge a chi offre sicurezze e certezze, non a chi è perdente. A chi serve un *Dio fragile*? Per tentare una risposta occorre volgere lo sguardo attorno e, ad esempio, scoprire che Dio è nella dedizione di un medico, di un infermiere, di quanti svolgono lavori umili ma utili, di quanti si fanno compagni di strada nelle solitudini. Accennando a queste persone papa Francesco alla messa di domenica 3 maggio in Santa Marta ha auspicato: *Che l'esempio di questi pastori preti e pastori medici, ci aiuti a prenderci cura del santo popolo fedele di Dio. Parlare di pastori è parlare dell'uma-*



nità di Dio e l'umanità è intrisa di fragilità. Forse bisogna ascoltare il silenzio che prende la parola per dire che, aggredite dal male, le fragilità del bene, del vero del bello resistono e vincono. Lo stesso silenzio è attorno a quei pastori medici per i quali nessun malato è un senza nome, come nessuna pecora è sconosciuta al pastore. Nello stesso silenzio, che diventa stupore, si scopre un giorno dopo l'altro che la risposta fragile è in realtà la grande e unica risposta alle domande ultime.

Paolo Bustaffa, AgenSir

3. Attenzioni da osservare nelle celebrazioni liturgiche

- Per favorire il rispetto delle norme di distanziamento è necessario ridurre al minimo la presenza di concelebranti e ministri, che sono comunque tenuti al rispetto della distanza prevista anche in presbiterio.
- Può essere prevista la presenza di un organista, ma in questa fase si ometta il coro.
- Tra i riti preparatori alla Comunione si continui a omettere lo scambio del segno della pace.
- La distribuzione della Comunione avvenga dopo che il celebrante e l'eventuale ministro straordinario avranno curato l'igiene delle loro mani e indossato guanti monouso; gli stessi - indossando la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza - abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli.
- I fedeli assicurino il rispetto della distanza sanitaria.

- Per ragioni igienico-sanitarie, non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo.
- Le eventuali offerte non siano raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori, che possono essere collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo.
- Il richiamo al pieno rispetto delle disposizioni sopraindicate, relative al distanziamento e all'uso di idonei dispositivi di protezione personale si applica anche nelle celebrazioni diverse da quella eucaristica o inserite in essa: Battesimo, Matrimonio, Unzione degli infermi ed Esequie. (Nelle unzioni previste nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Unzione degli infermi, il ministro indossi, oltre alla mascherina, guanti monouso).
- Il sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote

- La celebrazione del sacramento della Confermazione è rinviata.

4. Adeguata comunicazione

- Sarà cura di ogni Ordinario rendere noti i contenuti del presente Protocollo attraverso le modalità che assicurino la migliore diffusione.
- All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovranno mancare: - il numero massimo di partecipanti consentito in relazione alla capienza dell'edificio; - il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5°C o è stato in contatto con persone positive a SARS-CoV-2 nei giorni precedenti; - l'obbligo di rispettare sempre nell'accedere alla chiesa il mantenimento della distanza di sicurezza, l'osservanza di regole di igiene delle mani, l'uso di idonei dispositivi di protezione personale, a partire da una mascherina che copra naso e bocca.

5. Altri suggerimenti

- Ove il luogo di culto non è idoneo al rispetto delle indicazioni del presente Protocollo, l'Ordinario del luogo può valutare la possibilità di celebrazioni all'aperto, assicurandone la dignità e il rispetto della normativa sanitaria.
- Si ricorda la dispensa dal precetto festivo per motivi di età e di salute.
- Si favoriscano le trasmissioni delle celebrazioni in modalità streaming per la fruizione di chi non può partecipare alla celebrazione eucaristica.

Il Comitato Tecnico-Scientifico, nella seduta del 6 maggio 2020, ha esaminato e approvato il presente "Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo", predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il presente Protocollo entrerà in vigore a far data dal giorno lunedì 18 maggio 2020.

card. **Gualtiero Bassetti**,
Presidente CEI
avv. **Giuseppe Conte**,
Presidente CDM

Questo tempo virale ci ha fatto sperimentare fragilità e coesione

Desiderare di uscire di casa e accingersi a farlo realmente: ecco momenti che avevamo creduto emotivamente coincidenti in questa circostanza denominata ufficialmente Fase2. In effetti, il nostro vivere al riparo e in protezione per oltre due mesi durante la pandemia, ha condizionato fortemente il nostro modo di relazionarci all'ambiente esterno e anche a tutti quegli individui non facenti parte dello strettissimo nucleo familiare. Chiaro che ci troviamo in una fase di transizione. Il livello di emergenza pare essersi abbassato, ma siamo tutti con l'occhio puntato sui numeri del contagio nel timore di dover ritornare, a breve giro, al punto di partenza. Al contempo meditiamo e realizziamo, un passetto alla volta, la nostra piena restituzione al mondo. Nelle case in queste settimane abbiamo vissuto momenti molto intensi. In alcune famiglie il nucleo si è stretto in maniera solidale, ha cercato di conferire alla quarantena una veste costruttiva e di attesa operosa. In altre le tensioni sono salite alle stelle, gli spazi si sono rivelati troppo angusti, le parole e i gesti troppo invasivi. Alcune, poi, hanno dovuto sopportare anche il peso economico della chiusura forzata: non dimentichiamo chi in questi giorni ha perso il lavoro, o ha dovuto interrompere in maniera traumatica attività avviate e fiorenti. Insomma, le esperienze sono state certamente differenti ma tutte hanno avuto un tratto comune: il sottofondo di ansia e angoscia che la situazione imponeva. In alcuni momenti a lambirci il cuore è stato un sentimento di vero e proprio terrore. La falange-famiglia si è chiusa a testuggine e ha posto nel cuore della formazione gli elementi più fragili: bambini, adolescenti e anziani. Ora che la testuggine si schiude, diventa difficile lasciarli andare. Ovvero, risulta impegnativo farlo senza caricare di paranoie e fobie l'uscita di questi ultimi allo scoperto. Dobbiamo starci attenti, però. Proprio perché deputato alla transizione, questo è un momento delicatissimo e se non allentiamo un poco le difese, rischiamo di schiacciare i nostri protetti all'interno della falange stessa, che diventa un fatale meccanismo castrante. Anche le relazioni affettive hanno assunto una connotazione diversa in queste settimane. Lo slancio protettivo è stato avvolgente. Ci siamo sentiti investiti da sentimenti diversi e anche contrastanti. Abbiamo filtrato e mediato, in alcuni casi "tradotto" ai nostri figli - nel vero senso della parola -, le notizie che provenivano dal mondo esterno e flagellato. In altri casi abbiamo cercato di trovare un senso a quel che ci stava investendo. Attorno al desiderio di custodire i nostri cari si è sviluppato un tepore rassicurante e anche difficile ora da abbandonare a cuor leggero. In un certo senso ci prepariamo a una nuova nascita, come se fossimo nuovamente partoriti ed espulsi dal rassicurante grembo materno. Esattamente come al momento della nascita, quindi, dobbiamo trovare presto il coraggio di recidere di nuovo il cordone ombelicale. Si è parlato di "sindrome della capanna" nei giorni scorsi, cioè la difficoltà a lasciare l'ambiente confortevole della casa per avventurarsi tra i pericoli e le insidie che stanno oltre la soglia di essa. Assieme a questo stato d'animo, sarà il caso di tenere a bada anche quella sindrome che ci impedisce di accettare che i nostri figli siano individui separati da noi e quindi aspiranti alla libertà. Oggi anche (e soprattutto) libertà di uscire e affrontare un mondo decisamente cambiato e più rischioso. Quel che occorre più che mai, oltre ai dispositivi necessari alla cura della propria salute e al rispetto delle regole, è la fiducia nei confronti del futuro. Il cambiamento è insito nella nostra natura di esseri umani, ci siamo evoluti cambiando e modificando il nostro stile di vita. La sfida attuale è complessa, ma i nostri ragazzi hanno diritto di tentarla.

Silvia Rossetti, AgenSir

In alcune famiglie il nucleo si è stretto in maniera solidale, in altre gli spazi sono divenuti troppo angusti e le tensioni sono salite alle stelle



Problemi sociali. Il gioco d'azzardo porta al lastrico un numero sempre più elevato di persone, soprattutto anziani, giovani e poveri

Sensibilizzare persone e commercianti

Nel 2019 gli italiani hanno speso per Lotto, slot-machine e Gratta & Vinci 110 miliardi di euro, ovvero 1.833 euro a testa. *Ma l'azzardo è un vizio o una malattia?* Non è solo un vizio! Il Disturbo da gioco d'azzardo è definito, nell'ultima edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5), come un comportamento problematico persistente o ricorrente che porta a disagio o compromissione clinicamente significativi. Quindi, l'azzardo può diventare, in persone ad alta vulnerabilità, una vera e propria dipendenza comportamentale che toglie libertà, imprigiona la persona in un vortice che lo vede costretto a giocare, a perdere e a giocare nuovamente con conseguenze familiari, economiche e sociali di rilievo. A onor del vero non tutte le persone che giocano diventeranno necessariamente soggetti problematici o patologici. Il gioco d'azzardo può essere anche di carattere informale o ricreativo caratterizzato da una fruizione saltuaria e da costi contenuti. Certo è che si può venire a contatto con l'azzardo fin da giovanissimi. Può capitare che il genitore porti con sé il figlio al bar e gli chieda di inserire le monete mentre gioca alla slot machine o può capitare che il bambino venga invitato dalla mamma o dalla nonna a giocare un *Gratta e vinci*, nella speranza che porti fortuna. Attenzione: questi comportamenti possono rendere familiare, tollerante e incoraggiante tale attività agli occhi di un bambino. Al gioco d'azzardo tradizionale si sta affiancando quello online e in questo periodo si registra un notevole aumento delle scommesse. In Italia l'Agimeg parla ad esempio di un +123% della spesa per il poker nella sua versione a torneo a marzo 2020 rispetto allo stesso mese dello scorso anno e di un +88,7% per il poker in modalità cash, mentre la spesa per i casinò online ha registrato una crescita del +29,5%. È sufficiente possedere un computer o un qualsiasi device, una connessione ad Internet e una carta di credito e il gioco è fatto! È lì, in qualsiasi momento a portata di click, non è necessario recarsi fisicamente in una sala giochi, in un bar o ai tabacchi ma comodamente dal divano della propria casa l'azzardo può essere fruibile h24 a persone di qualsiasi età, seppur tutti i giochi con vincite in denaro sia vietato ai minori di

Non tutte le persone che giocano diventeranno necessariamente soggetti problematici o patologici



18 anni. Le nuove tecnologie digitali rendono il gioco d'azzardo più accessibile e attrattivo anche per le giovani generazioni e promuovono informazioni non corrette e fuorvianti circa le reali probabilità di vincita. L'anonimato del giocatore online è particolarmente garantito poiché si gioca lontano da occhi indiscreti. Si può ipotizzare uno sdoganamento dell'azzardo per quanti, frenati dalla vergogna di acquistare Gratta e vinci dal tabaccaio di fiducia e dall'essere etichettati come viziati o malati di gioco, trovano nell'online una protezione dal giudizio degli altri, compreso quello dei familiari. La vergogna contribuisce in misura importante alla capacità di autocontrollo poiché guida i comportamenti a seconda del contesto sociale di riferimento. Ma nella solitudine del rapporto a due tra giocatore e smartphone la funzione di tale emozione svanisce. Nell'online si assiste a un passaggio dai contanti dei giochi tradizionali, dove è tangibile la moneta o la banconota, alla carta di credito dove l'utilizzo del denaro virtuale, ma

comunque reale, altera nel giocatore la percezione di quanto effettivamente stia puntando (e perdendo). Altro aspetto da tenere in considerazione è il rapporto tra *slot machine* e giochi per smartphone. Diverse tipologie di questi giochi, simili alle slot presenti negli store, vengono promosse come giochi di abilità e non come giochi di fortuna con tanto di bonus, creando in tal modo nel giocatore, sovente minorenne, l'illusione di poter controllare i risultati. Nel confronto tra *slot machine* e giochi per smartphone sono diverse le somiglianze: regole di facile applicazione, suoni e colori creati *ad hoc*. È da sottolineare che nelle informazioni delle app di slot o casinò scaricabili dagli store, spesso queste sono classificate come PEGI 3 e 12 e viene riportato che la pratica o il successo nel gioco d'azzardo non implica il successo futuro nel gioco d'azzardo con soldi veri. *Avremo in futuro nuovi dipendenti dal gioco?* Sicuramente si normalizza il fenomeno del gioco d'azzardo.

Simone Gargiulo, psicologo

Società. Dare più spazio al talento e al genio femminile permette una professionalità maggiore

Uomini e donne lavoriamo insieme per il bene comune

Come noto, in seguito all'emergenza Covid 19 il Governo italiano ha nominato un *team* di esperti (*task force*) per la gestione del fenomeno composto da 17 persone, 4 le donne del team. Viene altresì nominato un Comitato tecnico scientifico deputato a far fronte, con competenze adeguate, la pandemia globale che sta affliggendo il nostro paese, neanche una donna viene selezionata come esperta. Ora mi chiedo se i primari sono solamente uomini? I dirigenti dei ministeri sono tutti uomini? E questo stride con l'immagine delle tantissime operatrici sanitarie che il Coronavirus lo combattono nelle corsie e nei laboratori, dottoresse, ricercatrici e infermiere? Giova ricordare che è stata la dott.ssa Annalisa Malara, anestesista che ha cercato e trovato il virus nel *paziente 1* di Codogno (Mattia) quando regole e prassi non lo prevedevano. Lei, 38 anni il 20 febbraio

scorso, rivelò all'Italia tutta che il Coronavirus era tra noi, vincendo la sua battaglia e mostrando intuizione e tenacia due grandi virtù che le donne possono portare alla comunità. Però non chiede niente e torna in corsia alle sue 14 ore di lavoro. Le Donne al potere in Europa e nel mondo hanno una gestione dell'emergenza più efficace e anche più rassicurante nei confronti della loro opinione pubblica, questo è provato anche dal fatto che i paesi che hanno resistito meglio al Coronavirus sono governati da donne: 4 nordiche (Islanda, Danimarca Finlandia e Norvegia), 2 di piccole nazioni (Taiwan e Nuova Zelanda), ma pericolosamente vicine all'epicentro della pandemia. Come Consigliera di parità della Provincia di Oristano, insieme alla rete delle Consigliere d'Italia, abbiamo sottoscritto una lettera al Presidente Conte e al dott. Borrelli affinché nella *Fase 2* fossero inserite nei luoghi di potere e

decisionali preposti alla gestione della pandemia, le professioniste italiane che rappresentano, al pari dei colleghi uomini, l'eccellenza del nostro paese, garantendo così la piena applicazione dei principi di democrazia partecipativa, parità di genere e non discriminazione. È notizia del 4 maggio che il Presidente Conte si impegnerà a inserire i talenti femminili, che contraddistinguono il nostro Paese, nei Comitati scientifici e task force. È evidente che le iniziative e le mobilitazioni delle molteplici Associazioni femminili italiane e straniere, incluso il *flashmobe datecivoce* hanno sortito l'effetto di sollevare il problema ma la strada è lunga e in salita e il problema è culturale pertanto la guardia di tutti e tutte deve restare alta e contaminare, nei luoghi dove la cultura si forma, le nuove generazioni.

Stefania Carletti,
Consigliera di parità Provincia di Oristano



Caritas Arborensense. Il dono di 50&Più

L'Associazione 50&Più di Oristano aveva già dimostrato solidarietà nei confronti di chi ha bisogno, fornendo generi alimentari a tre Istituti religiosi cittadini, e la ripete ora, donando alla Caritas diocesana prodotti farmaceutici destinati ai meno abbienti, considerato che anche in città e in provincia la pandemia del Coronavirus continua a non fare sconti.

Giovedì 7 maggio il presidente di 50&Più Augusto Grossi, accompagnato da 2 soci, ha raggiunto la sede della Caritas diocesana e, con il farmacista Sergio Caddeo, ha provveduto a consegnare alcune scatole contenenti integratori Argivit e fermenti Biotrap, alla direttrice Giovanna Lai. Nel corso del cordiale colloquio Augusto Grossi ha confermato l'ulteriore disponibilità dell'Associazione a fornire quanto prima altro materiale farmaceutico, come antipiretici e antidolorifici.

L'Associazione 50&Più, grazie alla grande disponibilità dei suoi soci a essere vicina a chi soffre per le conseguenze dirette e indirette che la pandemia ha creato.

M.V.

FOTO NOTIZIA



Foto Santino Virdis

Santa Giusta. Importante intervento sulla Basilica grazie all'8xmille e al Piano Regionale di Sviluppo

I nostri gioielli architettonici sono preziosi

Il progetto di Restauro e consolidamento del Campanile e della Basilica di Santa Giusta sarà il primo intervento attuato nella nostra arcidiocesi nell'ambito del programma Sardegna in 100 chiese, promosso dalla Conferenza Episcopale Sarda. Il programma prevede il restauro statico-architettonico di un centinaio di chiese e relative pertinenze, individuate per importanza storico-artistica e secondo tematiche coerenti con altre azioni di sviluppo territoriale e si attua grazie ai fondi CEI 8xmille per l'edilizia di culto e alle risorse individuate nel Piano Regionale di Sviluppo 2014-2020. Questo è stato possibile grazie alla collaborazione tra la Regione Sardegna e la CES firmatarie nel 2016 del protocollo d'intesa che prevede l'attivazione di forme di collaborazione nei settori dei beni culturali, dell'istruzione, della formazione e della promozione sociale.

A livello territoriale il progetto si attua attraverso gli accordi sottoscritti tra le singole diocesi e le Unioni dei comuni. Per l'intervento previsto sulla Basilica di Santa Giusta, è stata firmata una convenzione tra l'Arcidiocesi di Oristano e l'Unione dei Comuni Fenici. Il progetto prevede una spesa pari a euro 366.000,00 di cui 183.000,00 afferenti all'8xmille e gli altri 183.000,00 ai fondi della Programmazione Territoriale 5.8 PRS 2014/2019.

L'intervento, finalizzato a tutelare l'integrità del bene la sua conservazione nel tempo, già approvato dalla Soprintendenza, prevede due linee di azione, una che attiene alla sfera del restauro e che contempla il consolidamento statico e il risanamento conservativo dell'immobile e una di adeguamento impiantistico. Tra gli interventi di risanamento e restauro, da attuarsi nella basilica, i più importanti sono il rifacimento

del manto di copertura e la nuova pavimentazione dell'area presbiteriale, oltre ai consolidamenti murari previsti in varie zone.

È previsto il restauro del portone principale e delle due bussole d'ingresso. Molto importante sarà l'intervento sul campanile che interesserà principalmente l'ambiente interno con il rifacimento degli intonaci, il restauro della scala e dei solai di collegamento. Questo permetterà l'accesso in sicurezza al campanile, ora interdetto per il grave stato di degrado. Le opere impiantistiche prevedono l'adeguamento dell'impianto elettrico sia della chiesa che del campanile e sono orientate principalmente a risolvere problemi legati alla sicurezza, efficienza e funzionalità, trovando completa integrazione all'interno di un intervento di restauro volto al recupero conservativo della Basilica.

Silvia Oppo



Realizzare pienamente i comandamenti per amare in profondità Dio e il prossimo

I comandamenti sono gesti d'amore reciproco in risposta all'amore ricevuto da Dio. Gesù parla di amore ai suoi discepoli poco prima della passione, quando avrebbe reso la prova suprema dell'amore di Dio



Il Vangelo Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

La sesta domenica di Pasqua si proclama ancora dal vangelo di Giovanni parte del discorso di addio di Gesù. L'ascoltiamo come parola viva rivolta al nostro oggi di credenti che godono i frutti della Pasqua. Occorre anzitutto soffermarsi sull'idea teologica che fa da cornice al brano: il legame tra l'osservanza dei comandamenti e l'amore a Dio e di Dio. Soprattutto l'ultima frase, *chi ama me sarà amato dal Padre mio*, se letta da sola, potrebbe far credere che l'amore del cristiano preceda l'amore di Dio o peggio che l'amore di Dio per noi sia condizionato al nostro amore o all'osservanza di norme esteriori. Ciò potrebbe anche giustificare l'idea che gli eventi catastrofici – come quello che stiamo vivendo – siano una punizione per il nostro poco amore. Ma il vangelo è altro! La *Prima lettera di Giovanni* ci aiuta a fare chiarezza: *Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: Io amo Dio e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama*



Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,19-21). L'amore di Dio precede e motiva il nostro; i comandamenti non sono precetti esteriori, ma gesti d'amore reciproco in risposta all'amore ricevuto da Dio. *Chi non ama* – leggiamo ancora nella 1Gv – *rimane nella morte* (3,14). Gesù parla di amore ai suoi

discepoli poco prima della passione, quando avrebbe reso la prova suprema dell'amore di Dio. Fatta questa esperienza pasquale, a noi suoi discepoli è aperta la strada del comandamento dell'amore, resa possibile dal dono di un altro *Paraclito*. Questa parola greca, non tradotta nella nostra Bibbia, significa a un tempo avvocato e consolatore. Il primo *Paraclito*, colui che ci difende contro il peccato e asciuga le nostre lacrime, è Gesù, il secondo è lo Spirito Santo. Il dono pasquale dello Spirito è la dimostrazione che il Dio fedele non ci lascia orfani ma sta con noi lungo la storia. Il mondo, nel vangelo di Giovanni, rappresenta coloro che non hanno riconosciuto l'amore di Dio (Gv 1,10-11) e che dunque non possono riconoscere lo Spirito. Questi è l'amore del Padre e del Figlio, con i quali forma la Santa Trinità di

Dio. Ospite divino del nostro cuore, ricevuto attraverso i sacramenti e la grazia, forma in noi un filo diretto che ci mette in comunione con la pienezza di Dio. Attraverso lo Spirito, Gesù resta vivo e presente in mezzo a noi e ci comunica l'amore del Padre. Ci dona di essere vivi, perché senza l'amore saremmo come morti. Il credente può fare esperienza di questo nella vita quotidiana. Senza la fede e l'amore ogni segno della presenza di Dio in mezzo a noi resta latente, tutto appare cupo e la mancata speranza conduce al cinismo, all'egoismo e all'invidia. Quando invece si vive nello Spirito, con grande stupore si scopre che ogni avvenimento – anche quello triste e doloroso – è abitato da Dio, può essere vissuto nell'amore e non preclude alla speranza. Lo Spirito è della verità, perché conduce a una verità vivificante sull'amore di Dio e sulla nostra chiamata all'amore. Senza il radicamento nell'amore misericordioso di Dio, frutto pasquale dello Spirito, ogni vissuto cristiano resterebbe povero di fede e aperto al rischio di gravi fraintendimenti.

Maurizio Spanu,
spanu.maurizio@gmail.com

IL COMMENTO A FUMETTI

di Alessandro Pilloni

CHI ACCOGLIE I MIEI COMANDAMENTI E LI OSSERVA QUESTI È COLUI CHE MI AMA



In preghiera

di Alessandra Pisanu

● Donaci, Signore, lo Spirito della Verità, affinché guidati dalla tua luce e dal tuo amore possiamo trasformare l'osservanza dei comandamenti in opere gradite a Dio e ai fratelli.

● Come Maria ai piedi della croce: così vogliamo guardare la sofferenza del mondo in questo momento, con la certezza che Tu, Gesù, ci darai ancora modo di credere alla tua resurrezione e a quella del mondo intero.

● Signore, che fai nuove tutte le cose, rinnova la nostra vita; fai che dopo la dolorosa esperienza di questi giorni, cresca in noi la consapevolezza che la luce è più forte del buio e che il bene prevale sul male.

Gosos.

8 maggio:

Sili fa memoria

delle apparizioni di

San Michele Arcangelo

Michei Arcangelu Santu

Una festa di San Michele diversa quest'anno. Non ci siamo ritrovati in chiesetta per la novena, a cantare le lodi dell'Arcangelo. Non siamo andati a Monte Arci per il taglio della legna e non l'abbiamo portata su carri addobbati per la benedizione. Non ci siamo potuti riunire insieme in parrocchia per la Santa Messa. Non abbiamo potuto riaccompagnare il simulacro di San Michele alla sua chiesetta. Una festa diversa sì, ma non sottotono. L'abbiamo celebrata sì, diversamente, ma l'abbiamo celebrata. Non ci siamo dimenticati. In molte famiglie, anche solo con l'aiuto di un libretto, la novena si è ugualmente fatta. La mattina dell'8 maggio alle 10,30 ci siamo sintonizzati su Super TV per assistere alla celebrazione eucaristica e ascoltare il nostro parro-



co don Gianni invocare la protezione di San Michele sul nostro popolo, ancora rinchiuso, minacciato dal Covid-19. Abbiamo preparato le finestre delle nostre case con drappi e abbiamo cosparso le nostre strade di rose e menta. Infatti, grazie al comitato, s'effigie verdeggera de su pius meggius pinzellu, su un camioncino è pas-

sata in mezzo alle nostre case per ricordarci le parole cantate dai nostri padri: *in sa pius tribulazione acudis tantu ligeri*. Ma perché l'8 maggio? Perché *Santu Michei de sa faixedda*? Il *Martyrologium Romanum* riporta: *Octavo Idus Maji. In monte Gargano Apparitio sancti Michaelis Archangeli. L'apparitio, cui si riferisce il Martirologio, è quella narrata nel Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano: [...] Ed ecco che la stessa notte, che precedeva il giorno della battaglia, apparve in visione*

al vescovo (Lorenzo Maiorano) san Michele, dice che le preghiere sono state esaudite, promette di essere presente e ammonisce di dare battaglia ai nemici all'ora quarta del giorno. Le apparizioni ricordate sono quattro. Quella dell'8 maggio, detta *della Vittoria*, è la seconda, avvenuta nel contesto dell'assedio bizantino al santuario garganico. Lo scrittore Paolo Diacono, nell'opera *Historia Longobardorum*, racconta che i bizantini assediavano Santuario del Gargano attorno al 650, ma furono battuti dal duca di Benevento, Grimoaldo I. La data del l'8 maggio, verso il IX secolo, iniziò a comparire insieme a quella del 29 settembre, come giorno della dedicazione del santuario sul Gargano. Seppure la Riforma Liturgica voluta dal Vaticano II, abbia ridotto la festa dell'8 maggio a memoria particolare della Chiesa del Siponto, in molte parti del Sud Italia si continua a celebrare l'Arcangelo Michele in quella data. Nella nostra arcidiocesi, oltre alla comunità di Sili, l'8 maggio, celebra San Michele quella di Aritzo che ha posto l'an-

tica parrocchia e la bellissima chiesa sotto la sua protezione.

Possiamo trovare, nella pietà popolare siliense e nel suo modo di festeggiare il santo, due elementi presenti anche in Puglia. Il primo è l'uso della preghiera *Si vis habere omnia*. Nella novena redatta da *Nonnu Sechi* essa era usata come responsorio, mentre oggi, nella versione rivista da don Antonio Pinna, essa costituisce l'inno. Troviamo la stessa, come responsorio, fra le preghiere usate dalle confraternite e dai pellegrini di San Marco in Lamis che si recavano al santuario garganico. Il secondo elemento è l'uso di accendere il fuoco alla vigilia della festa dopo i vesprini lo chiamiamo *su foghillioi* mentre, nella provincia di Foggia ha il nome di *fanoje* che vengono accese in diverse piazze. Speriamo che l'anno prossimo, come tutti speriamo, si realizzi l'augurio che ci diamo ogni anno alla fine della festa: *Santu Michei s'aggiudidi e Attrus annus mellus*.

Giovanni Licheri
giovannilicheri86@gmail.com



ABC... della Liturgia.

Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

La vera dimensione mariana del Tempo Pasquale

Proseguiamo il discorso iniziato la settimana scorsa sulla dimensione profondamente mariana di questo sacro Tempo pasquale. Ricordo un articolo di p. Rinaldo Falsini, liturgista e profondo conoscitore delle Fonti, che auspicava *che la liturgia propria di questo tempo (pasquale ndr) sviluppi culturalmente il rapporto esistente tra lo Spirito, la Chiesa e la Madre di Dio*. Falsini, in quell'articolo del 2002, chiariva che non si trattava di alimentare o purificare una dimensione devozionale e, perciò, secondaria della vita dei singoli fedeli e delle comunità parrocchiali, quanto di approfondire e far emergere un **profondo dato** di fede. Proseguiva il francescano: *ritengo ingiustificata e negativa... l'approvazione di mesi mariani (in particolare di quello di maggio) che coincidendo con il tempo pasquale, non possono in nessun modo oscurarne il senso profondo per la vita della Chiesa*. È urgente che questi elementi siano armonizzati in modo che il popolo di Dio possa celebrarli in spirito di verità e di fede. Oltre 40 anni fa un altro grande liturgista l'abate Salvatore Marsili aveva rilevato che *le devozioni, pur essendo utili, non sono necessarie, anzi tendono a sostituirsi alla liturgia che è necessaria*. Nel tempo pasquale la pietà mariana non deve essere occasione, neanche indiret-



ta, per distogliere l'attenzione dei fedeli dai misteri della salvezza che trovano nella Pasqua fonte e sorgente di vita e pienezza di significato. Deve, semmai, mostrare la potenza della Pasqua di Cristo e il dono dello Spirito operanti in Maria. Nei documenti della Riforma Liturgica è tratteggiata la *funzione materna e discepolare* della Vergine Maria nei confronti del popolo cristiano. Sacrosanctum Concilium 103 così afferma: *Nella celebrazione del ciclo annuale dei*



misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria SS.ma madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo. Seguendo il magistero della Chiesa e con riferimenti ai testi liturgici, notiamo la presenza di Maria nel percorso della *cinquantina pasquale* prima che nelle devozioni. Ancora una importante chiave di lettura viene offerta nei *Praenotanda* al Messale Mariano dove leggiamo: La Chiesa celebra

in primo luogo l'opera di Dio nel mistero pasquale di Cristo, e in esso trova la Madre intimamente congiunta con il Figlio: nella passione del Figlio, infatti, la beata Vergine soffrì profondamente con il suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, consentendo amorosamente all'immolazione della vittima da lei generata (LG 58); nella sua risurrezione fu ricolma di gioia ineffabile; dopo la sua ascensione al cielo, unita in preghiera con gli Apostoli ed i primi discepoli nel Cenacolo, implorò il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione. Nel contesto della prossima festa dell'Ascensione scorgiamo la Vergine Maria come figura e modello della Chiesa orante. Anche l'iconografia più antica dell'Ascensione rappresenta Dio Padre che con la propria mano attira Cristo al suo trono, ponendolo alla sua destra, di solito sono anche raffigurati i discepoli con la Madonna che, con le mani alzate in chiaro segno di lode e invocazione dello Spirito; Maria insegna a tutti noi come possiamo rivolgerci al Padre nell'invocazione dello Spirito Santo che, nel contesto della Pentecoste, discende come fuoco che purifica. Non si tratta di alimentare devozioni e fioretti ma di acquisire un atteggiamento profondo quello che, anche in questo sacro tempo pasquale, Maria, madre e modello della Chiesa, propone a tutti i discepoli di Cristo.

Tonino Zedda

ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborensense partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it



L'ARBORENSENSE 17

Settimanale d'informazione dell'Arcidiocesi di Oristano

EDITORIALE

Cosa avrebbe fatto Gesù?

di Michele Antonio Corra

A pochissime ore dalle dichiarazioni del premier Conte sulla fase 2, rischia di mandare in tilt un'altra ondata di vespaio di proteste per una dipendenza ancora lontana. Non solo sul versante delle attività produttive e della vita sociale, ma anche per la vita liturgica dei cattolici. La Conferenza Episcopale Italiana, accolta da tanti di essere stata troppo accademica con la prima richiesta pretesa del Governo sullo stop alla partecipazione dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche, ha dinanzi a sé il tempo sacro e canonico in cui disporre dall'altare fermata. Dal tempio della nota si evince il rapporto costante che i vescovi hanno avuto col Governo, mettendo a tacere chi ha accusato la CEI di lottismo in questa fase. Tuttavia, la reazione immediata e capillare si situa qui nella protesta su almeno due fronti: da una parte, coloro che sostengono il diritto costituzionale alla libertà di culto e alla necessità di riprendere subito la vita liturgica e pasquale, anche se con protocolli di sicurezza e presidiati contro anticoraggio; in questa fase sono presenti sacerdoti che purtutto il dito contro chi ha avuto e ha la responsabilità nella conduzione del gregge e sostengono una linea di scatti immediati, quasi una disubbidienza doverosa. Dall'altra, una fazione che crede si debba essere più pacati e rispettosi per primi il monarca del Governo, senza chiedere più- più o meno di fatto - la libertà, e anche se il richiamo è quello di evitare i sentimenti di cameralismo religioso o, d'altra parte, di politicamente corretto. Quando il V. arc. a. C. un'inchiesta di poteri teocratici e sacerdotali punto alla distruzione del tempio di Gerusalemme - parlando di un'occasione della presenza di Dio sulla terra - la popolazione giudicava, soprattutto l'oltranzista, venisse deposta, a Babilonia e presa della sua pratica culturale e sacrificale. In questa fase di crisi, la liturgia sinagogale al cui centro si trova la Parola come motore animato per essere in contatto con Dio a partire dalla ricerca del popolo e della persona. Dopo la definitiva distruzione del tempio del 70 d.C., il richiamo è alla comunità giudaica e quella cristiana nascente con Cristo in quel centro con il suo sangue e la sua vita. Il mistero di Gesù si rivela in quel centro con il suo sangue e la sua vita. Il mistero di Gesù si rivela in quel centro con il suo sangue e la sua vita. Il mistero di Gesù si rivela in quel centro con il suo sangue e la sua vita.



A-rivederci

Cambiamenti profondi: saremo migliori?

Siamo certi che anche questa volta l'umanità abbia affrontato con coraggio, determinazione e solidarietà questa prova così impegnativa della vita e della storia personale, ecclesiale e sociale. Questa capacità del genere umano di resistere e di reagire è tra gli aspetti più positivi di questa terribile pandemia che si è abbattuta specie sugli anziani, cioè su coloro che sono sforniti di memoria e radici della nostra umanità. Rimane una domanda, scottante e delicata: vincere insieme la guerra contro il virus ci aiuterà a migliorare noi stessi?

Mons. Carboni invia un messaggio a tutti i docenti di religione cattolica

Curiamo le relazioni

Cristiano in questo momento così difficile e causa della pandemia da Coronavirus che ha colpito l'intera umanità, senza risparmiare il territorio delle nostre Diocesi con il suo tributo di morti e malati, dobbiamo respirare in una vita viciniana e accogliente, responsabile che il nostro servizio di docenti ed educatori è ancora più necessario. La crisi che stiamo vivendo investe molteplici ambiti: da quello sanitario a quello economico, da quello relazionale per arrivare alla dimensione del laico nel suo vissuto personale e comunitario. *segue a pag. 2*

Nota della CEI sul DPCM del 26 aprile 2020.

Liberi di professare la propria fede

Solo allo scudo del Governo nuovo misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto. Le persone del ministero dell'Interno, Lancia Lancia, nella sua veste di ministro, il 23 aprile, giovedì 23 aprile ad Avvenire arrivano dopo un'occasione continua e capillare con la Segreteria Generale della CEI, il Presidente e la stessa Presidenza del Consiglio. L'interlocuzione nella quale la Chiesa ha accettato, con sofferenza e senso di responsabilità, le limitazioni governative assunte per far fronte all'emergenza sanitaria. Un'interlocuzione nel corso della quale più volte si è sottolineato in maniera esplicita che - nel momento in cui vengono ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia - la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale. Ora, dopo questo settembre di resistenza e di lavoro con la CEI, presentando i "documenti" e i "progetti" con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie, il Decreto della Presidenza del Consiglio, del 26 aprile, quanto era da attendere, ha confermato la possibilità di celebrare la Messa con il popolo. Alla Presi-

denza del Consiglio e al Comitato tecnico scientifico si richiama il dovere di distinguere tra la fase "spagnola" - tra i vari indicatori parziali di carattere sanitario - e quella della Chiesa, chiamata a progettare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella piena libertà di progettazione. I Presbiteri italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impiego di servizi religiosi, così definiti, in questa emergenza, nasce da una fede che deve poter nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale. *Roma, 26 aprile 2020*

Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro. Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020. Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborensense.it

Ripensare un sistema a partire dalla persona

Pastorale del Lavoro. L'economia deve essere considerata uno tra i luoghi etici, politici e culturali strategici per ascoltare la società contemporanea



È stato pubblicato un documento dei vescovi italiani per la festa del 1° maggio dal titolo *Il lavoro in un'economia sostenibile*.

Il documento si pone nell'ottica di cosa fare e come fare dopo la crisi sanitaria determinata dall'epidemia del Covid-19. Grande è la consapevolezza che nulla sarà come prima e che dalle rovine dell'epidemia occorre mettere in piedi un nuovo modello di sviluppo. La crisi epidemica ci ha messo di fronte a fenomeni quasi sconosciuti nell'epoca previrale evidenziando una società civile che prima appariva nascosta, titubante, quasi si vergognasse della propria coscienza civile, della propria visione etica, della convinta solidarietà, della ricerca del bene comune. Sono emersi migliaia di nuovi eroi, il personale sanitario, le forze dell'ordine, i lavoratori dei supermercati, gli operatori ecologici, quelli dei trasporti e tantissimi altri: persone che in precedenza venivano spesso ignorate dalla pubblica opinione.

Anche sacerdoti, religiosi e religiose: un centinaio di costoro ha perso la vita in quest'opera. Eroi della quotidianità, persone che prima dell'epidemia erano trascurate dall'informazione, ma che sono venute alla ribalta nei momenti importanti della nostra vita civile e che non devono sparire dopo l'emergenza sanitaria, perché è sui valori anche di queste persone, che, come dice il documento dei vescovi, è necessario rifondare la nostra società.

La crisi sociale ed economica era già presente prima dello scoppio dell'epidemia, provocata dalla finanza internazionale sempre più pervasiva dalla centralità del mercato e del business, dal consumismo esasperato, dal profitto come unico traguardo, da un'ingiusta distribuzione della ricchezza. Distribuzione sempre più iniqua dato che i patrimoni si concentrano sempre più nelle tasche di pochissimi. Nel mondo 26 individui possiedono la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, la metà più povera del pianeta (Fonte Oxfam) In Italia il 20% più ricco possiede il 72% dell'intera ricchezza nazionale (Fonte Oxfam).

Può considerarsi giusta una società che presenta questo tipo di squilibri? Oggi questa società è costruita prevalentemente su un modello culturale basato sull'ideologia del mercato che concepisce l'uomo in modo individualista, chiuso

alla trascendenza e centrato su se stesso. Una società incapace di pensare e tanto meno di attuare il bene comune, scopo della società giusta. Sono necessarie inversioni di rotta e correzione degli squilibri. Occorre perciò lavorare a un nuovo processo di sviluppo, afferma il documento dei vescovi, che metta al centro la persona nell'economia, la **dignità del lavoratore** e l'ambiente naturale senza violentarlo e nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Questa è l'unica via. È indispensabile una fase di transizione verso un nuovo modello di sviluppo capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la **soluzione dei problemi ambientali**. Il punto di partenza dunque non può che essere un nuovo modello di sviluppo che faccia tesoro delle vere umanità che questa crisi è stata in grado di esprimere con forza e che costituiscono la vera ricchezza del nostro Paese e a cui affidare la costruzione di un processo di consenso e di partecipazione per arrivare a costruire anche in economia un percorso che porti al bene comune, che rappresenta la vera e propria guida etica della Chiesa in ambito socio-economico, come Giovanni Paolo II

ha in più occasioni rimarcato. Questa crisi, lo sappiamo, viene da lontano e ha precise responsabilità a partire, dal sistema finanziario e bancario. Il fatto è che chi ha queste pesanti responsabilità continua a mantenere il proprio status, scaricando sulle popolazioni i loro errori. Se è vero, come afferma il documento, che nulla sarà come prima in tutti i campi, è indispensabile uno sforzo partecipativo, solidaristico, condiviso anche attraverso un fitto e serio controllo sociale della classe dirigente e burocratica nelle iniziative e nelle attività sociali ed economiche messe in campo.

Da questo punto di vista particolarmente sensibile è il tema delle **compatibilità**, con il mercato, con l'ambiente, con il sistema finanziario, con l'occupazione.

Sull'altare delle compatibilità sono troppi i sacrifici fatti dalla gente comune anche in termini di crescente povertà.

Per quanto l'economia possa considerarsi uno tra i luoghi etici, politici, e culturali strategici per ascoltare e interpellare la società contemporanea, forte è il disagio che si avverte di fronte ai modelli e alle strategie di modernizzazione anche per quanto

diffondono in termini di cultura, valori, e stereotipi.

Questo disagio si avverte anche nell'analisi dei costi umani pagati ai processi di trasformazione industriale e nella constatazione delle insufficienze dei sistemi. Questi, nonostante i successi ottenuti, si sono rivelati incapaci di rispondere positivamente ai problemi di larghi strati, emarginati dal nuovo corso dello sviluppo, e lungo questo percorso non si riscontrano capacità di riformulare prospettive adeguate per governare nuovi contesti.

Di certo possiamo dire che questi processi sono suscettibili di miglioramento e che quindi c'è molto da lavorare sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista sperimentale. Tutto ciò implica uno sforzo profondo di revisione dell'esistente, sia nella teoria che nella pratica economica, trovando il proprio fondamento in quello che oggi non sembra proprio designare come il nuovo bisogno etico delle nostre società. Uno sforzo che deve stimolare ad osare nuovi esperimenti di democrazia economica magari anche attraverso un nuovo umanesimo.

Franco Manca, Incaricato CES per la Pastorale del Lavoro



È indispensabile una fase di transizione verso un nuovo modello di sviluppo capace di coniugare la creazione di valore economico



**PILLONI NATALE
ASCENSORI SRL**

**VENDITA - MONTAGGI - MANUTENZIONI
RIPARAZIONI - ASCENSORI - MONTACARICHI
PEDANE ELEVATRICI - SERVOSCALE**

Via Aristana, 37 - 09170 Oristano (OR)
Tel. 0783 72771 - Tel./Fax 0783 302881
E-mail maxxam@tiscali.it



- COMODA E SICURA
- INCOMBRI MINIMI
- SEMPLICE E TECNOLOGICA
- QUALITÀ
- ASSISTENZA IN OGNI PROVINCIA

**COSTRUZIONI
EDILI E RESTAURI**

**IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO
E PADERI SANDRO S.N.C.**

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

**RIMOZIONE E BONIFICA
AMIANTO**

Unione Europea. La collaborazione tra i Paesi membri favorisce aiuti ai lavoratori e aziende in crisi

Nazioni in ginocchio, con tanta voglia di rialzarsi

Un danno economico immane è conseguenza della pandemia provocata dal Coronavirus. In un'Europa in ginocchio, l'Italia è tra i Paesi dell'UE che sta pagando il prezzo più alto. Le richieste del nostro Governo all'Unione Europea, presentate unitamente a quelle degli altri Paesi come la Spagna, la Francia, la Grecia, sono state pressanti, anche se quella



solidarietà che ci si sarebbe aspettata, in casi disastrosi come quello che stiamo vivendo, avrebbe dovuto essere ben altra. Dopo i batti e ribatti e dopo i no assoluti all'assistenza ai Paesi considerati *Cicale*, manifestati dai Paesi del Nord Europa, si è arrivati, su proposta della Presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen, a un accordo che prevede il lancio di uno strumento *ad hoc*, teso a finanziare nei diversi Stati dell'Unione la Cassa integrazione per i lavoratori messi fuori dai circuiti produttivi. Lo strumento, chiamato SURE (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*), è nato per combattere l'emergenza Covid-19 nelle Nazioni più colpite. La sua funzione è quella di essere destinato a sostenere gli altri strumenti messi in campo dai singoli Stati, con un fondo iniziale di circa 100 miliardi di euro, garantiti da tutti gli Stati membri. Il SURE fu proposto dalla Commissione Europea all'inizio dello scorso



mese di aprile, e approvato dal Consiglio Europeo nella riunione del 23 aprile, unitamente alle altre misure di contrasto alla crisi economica conseguente all'epidemia, come il MES. Si tratta ovviamente di un intervento temporaneo di assistenza finanziaria agli Stati membri colpiti, concesso in forma di prestiti da restituire in tempi lunghi. La concessione è subordinata alla fornitura di idonee garanzie da parte degli Stati membri. Ogni Stato richiedente dovrà dunque fornire garanzie nazionali fino a un quarto della somma richiesta (in globale 25 miliardi di euro sui 100 del plafond), che serviranno

alla Commissione per emettere dei Bond tripla A (molto sicuri e quindi con bassi tassi di interesse) che verranno poi girati ai Paesi membri tramite prestiti a lungo termine. SURE, quindi, uno strumento di sostegno all'economia, garantito da tutti gli Stati membri, teso a tutelare l'occupazione in Paesi come Italia e Spagna, tra i più colpiti dall'emergenza Coronavirus. Gli Stati richiedenti potranno dunque utilizzare il sostegno ricevuto per finanziare, ad esempio, i regimi di riduzione dell'orario lavorativo e anche le altre misure analoghe per i lavoratori autonomi. L'intervento europeo è stato

reso possibile da un'interpretazione estensiva dell'art. 122 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che consente *in uno spirito di solidarietà tra Stati membri* di intervenire qualora uno Stato membro si trovi *in difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali* o nell'eventualità di carenze di determinati prodotti (come ad esempio per le conseguenze di uno shock energetico). Indubbiamente l'intervento destinato ai Paesi membri non sarà ampio come si vorrebbe, ma, seppure per ora si tratti di un ammontare limitato, c'è da considerare che si tratta già di una prima forma di eurobond con una mutualizzazione del relativo debito.

Un passaggio se vogliamo epocale, un precedente significativo, in particolare per quei Paesi che non vogliono proprio sentire parlare di eurobond. Per le nostre imprese, che sappiamo già in affanno, altri 200 miliardi di euro potranno arrivare sotto forma di prestiti concessi dalla Banca europea per gli investimenti (BEI). Questo intervento avverrà attraverso l'attivazione di un Fondo di garanzia dei Paesi europei di 25 miliardi, che permetterà alla BEI di reperire sui mercati fino a 200 miliardi di euro, da tramutare poi in prestiti agevolati alle imprese, con un occhio di riguardo a quelle medio-piccole. Sono i primi passi che ci fanno vedere, finalmente, un'Unione Europea più coesa e solidale.

Artigiani. La situazione è preoccupante per le varie botteghe che operano in città e provincia

Siamo a terra e non sappiamo come risollevarci

Dopo oltre due mesi di triste *lockdown*, con aziende, dipendenti e famiglie bloccate in casa dalla pandemia, siamo arrivati a maggio, mese tanto atteso per la riapertura, anche se in realtà ben poche sono state le aziende che hanno potuto riprendere, seppure con grande fatica e con notevoli cambiamenti, il lavoro. Tra attività riaperte, spesso in modo parziale, i cambiamenti sono stati talmente tanti e onerosi, che alcuni hanno preferito non riaprire proprio, ancora indecisi se continuare l'attività oppure smetterla, data la mancata convenienza derivante dai maggiori costi creati dai cambiamenti imposti, sia sui locali che sul personale, tali da non poter essere assorbiti dai magri incassi previsti. In questo scenario, uno dei settori particolarmente in allarme è il settore artigiano, costituito da un gran numero di piccole aziende, alle quali non sarà facile ri-

prendere a svolgere la precedente attività visti gli onerosi cambiamenti obbligatori da apportare. Abbiamo voluto conoscere dalla viva voce di alcuni artigiani, quali difficoltà pensano di dover affrontare; per questo motivo diamo voce a un falegname, un fabbro, un elettricista e un impiantista termo-idraulico.

“ Un settore particolarmente agitato è quello dell'artigianato, costituito da un gran numero di piccole aziende

Raffaele Mele, titolare della falegnameria posta in via Campanelli a Oristano, ha dichiarato: *Sono fermo dai primi di marzo e ho risollevato la serranda da qualche giorno; privo di commesse e incassi ho il fido in banca in pieno utilizzo, e senza introiti non posso far fronte ai pagamenti. La mia fortuna è che ho il locale di proprietà, per cui non pago affitto e non ho dipendenti. Ripartire è una grande incognita perché da quando ho riaperto in falegnameria non è entrato nessuno. Il futuro mi appare molto triste.*
Gianpiero Murrancica, fabbro con officina di carpenteria metallica in via Ricovero a Oristano, ha riaperto l'officina da pochi giorni. Con i due operai in cassa integrazione ha detto: *La ripresa stenterà a decollare, perché*

nonostante la riapertura la gente ha paura di investire, di indebitarsi; se non ci sarà una certa ripresa che può fare un artigiano come me, se non lavorare al lumicino e mandare via i due operai che presto finiranno la cassa integrazione?
Alessandro Pinna, elettricista di impianti civili e industriali, con sede in Oristano via Ginevra, che opera con un organico di 10 dipendenti: *Lavoro con 10 dipendenti, e ne ho messo 7 in cassa integrazione, in quanto 3 sono addetti all'ufficio, rimasto aperto in quanto sono specializzato nel settore sanitario, nel quale ho avuto modo di continuare a lavorare per le esigenze ospedaliere. Il futuro, però, resta un'incognita, perché in tanti dovranno ridimensionare gli investimenti, in particolare nel settore immobiliare dove io opero. La ripresa avverrà in tempi lunghi.*
Maurizio Marongiu, impiantista termoidraulico con sede a Bonarcado, si è dimostrato abbastanza preoccupato. *Non-*

stante si possa riprendere a lavorare, la gente frena sui lavori da fare, limitandosi alle manutenzioni. Quanto agli impianti nuovi, chi può rinviare, perché la fiducia nel futuro non c'è e la paura di sbagliare fa smettere ogni idea di investimento. Per un periodo che credo sarà abbastanza lungo, la gente non spenderà e molte attività si troveranno in difficoltà. La crisi che sconvolge anche la nostra Provincia vede in particolare difficoltà le piccole imprese artigiane che, prive di grandi capitali alle spalle e spesso operanti in locali presi in affitto, avranno seri problemi a riprendere in pieno la precedente attività svolta. Se lo Stato non sarà in grado di sostenere con agevolazioni finanziarie queste categorie, per molte aziende il prossimo autunno non sarà solo caldo ma addirittura rovente.

Pagina a cura di Mario Virdis, virdismario@tiscali.it



Pandemia virale: nuovi stili e nuovi metodi di lavoro

Chi ha avuto la fortuna di continuare a lavorare sta vivendo una condizione per cui è necessario riadattare gli spazi domestici e le routine quotidiane

Anno Domini 2020, ciò che stiamo vivendo quest'anno verrà riportato, nel bene e nel male, sui libri di storia. In tanti cercano di catalogare questa pandemia come qualcosa di conosciuto, molti parlano con terminologie attinenti alla guerra, si parla di persone al fronte e altre confinate in isolamento, quasi come se il paragone ci aiuti a essere pronti all'ignoto. La verità è che nessuno era pronto a questa circostanza che preoccupa su diversi aspetti della nostra vita: *in primis* la salute, la paura di perdere un caro, l'equilibrio psicologico, il distacco sociale; in secondo piano ma non meno importante la stabilità economica, il lavoro, il futuro dei figli. Una serie di circostanze che portano a cambiare tutte le regole dei giochi, l'impreparazione e la poca predisposizione al cambiamento ci ha portato ad essere disorientati su tutti i fronti. Anche il mondo del lavoro si è dovuto adattare, molti hanno sentito per la prima volta dal Presidente Conte le parole *smartworking*, un concetto di lavoro agile che in realtà esiste da diversi anni ma che ancora poche aziende italiane avevano applicato. Lo *smartworking* è quell'approccio lavorativo tale per cui la produzione è migliore, non tanto per il duro lavoro, quanto per la motivazione dei lavoratori. Ogni lavoratore è libero di gestire orari, strumenti e luogo di lavoro a suo piacimento purché concordato con il suo datore di lavoro. Potrà quindi lavorare negli orari che più gli sono comodi, da casa o da un caffè o anche da un *co-working*, luoghi studiati appositamente per tale scopo. Un concetto molto simile è il *remote working*, molto più semplicemente telelavoro, un po' più vicino all'immaginario italiano, per cui il lavoratore passa le ore davanti a un computer, generalmente da casa ma con orari meno flessibili poiché legati a riunioni, ricezione al pubblico o momenti adatti ad assistenze remote e interventi che abbiano a che fare con clienti. Chi ha avuto la fortuna di continuare a lavorare, sta vivendo una condizione per cui è necessario, pertanto, riadattare gli spazi domestici e le routine quotidiane per poter affrontare questo nuovo modo di lavorare. Coloro che, invece, lavorano in remoto da un po' di tempo conoscono bene le problematiche legate al decentramento del posto di lavoro, la presenza di bambini in casa, le pulizie domestiche, le tempistiche legate ai pasti o più in generale tutte le distrazioni che portano via del tempo alle ore che dovrebbero essere dedicate al lavoro. Per questo, spesso, è necessario impostare dei cicli mattutini di comportamento al fine di affrontare la giornata con costanza, evitando il rischio di cadere nel tranello che il tempo è facilmente gestibile stando a casa.

Abbiamo quindi dovuto, necessariamente, accantonare quelli che sono i contatti umani in favore dei contatti digitali, nella speranza che il distacco forzato non generi avversione verso tutto quello che il digitale ci sta aiutando a fare in questo periodo. Covid-19 ci ha messo davanti alla realtà dei fatti, ossia quanto la tecnologia possa essere d'aiuto e quanto invece siamo propensi ad odiarla perché costretti a farne uso. È una condizione che non volevamo ma che diventa imprescindibile in questo momento. Lavorare in remoto ci pone davanti ai nostri limiti di fronte ai mezzi tecnologici che ci mettono in comunicazione forzata con gli altri, come se



» **Lavorare in remoto ci pone davanti ai nostri limiti di fronte ai mezzi tecnologici che ci mettono in comunicazione con gli altri**

non riuscendo a parlare una lingua comune ci troviamo, nostro malgrado, a mostrare le nostre debolezze tecnologiche. Eppure non è più il lavoro del futuro, non possiamo parlare di avvenire, stiamo parlando del presente, chi rimane indietro è tecnicamente obsoleto, a partire dalle aziende per finire con la forza lavoro. Curioso notare come la relazione tra virus informatico e virus biologico si sia rafforzata in questo frangente, sembra che il virus non abbia colpito soltanto la nostra salute, ma anche l'equilibrio del nostro software sociale, ossia il codice che governa il nostro modo di fare società, la cultura e le relazioni. Allora, forse, è giunto il momento di aggiornare i nostri sistemi e di fare un passaggio sociale a una nuova versione di noi, contemplando che, d'ora in avanti, tutto sarà possibile, riadattarsi è necessario per la sopravvivenza, lavorare in remoto sarà una nuova normalità della quale conosceremo i rischi e le opportunità.

Matteo Chessa,
Dialogo, Alghero Bosa

● Una nostra
Intervista

● A rischio
il settore
turistico

● Agenzie
e tour
operator

La crisi sarà lunga e difficile da superare

Tra i vari settori lavorativi di cui ci stiamo occupando in queste settimane, non poteva mancare il grande comparto delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici. Non solo l'isola è meta di vacanzieri, ma un grande movimento parte proprio dall'Isola per tantissime destinazioni della Penisola, dell'Europa e del mondo. Abbiamo incontrato le operatrici dell'Agenzia oristanese *Luna Lughente*, Cristina, Barbara e Simona, alle quali abbiamo rivolto alcune domande.

La pandemia, tra restrizioni e paure, ci ha bloccati. Quali criticità si prospettano per il periodo prossimo nell'ambito di viaggi e turismo?

Rispondere a questa domanda richiederebbe chiaramente uno spazio espositivo enorme. Ci limiteremo quindi a considerare quelle che sono e saranno le criticità della porzione della filiera che ci appartiene. Quali intermediari del settore ci troviamo a

operare con i più svariati fornitori che vanno dai Tour Operator, gli hotel, i vettori aerei e navali, le guide, i noleggi e, allo stesso tempo il rapporto con la clientela che si differenzia per età, capacità di spesa o interesse culturale e esigenza di tipologia di viaggio. Tutti soggetti che in questo momento vivono diversi stati d'animo che vanno dalla paura, l'incertezza e la crisi economica. La difficoltà maggiore che incontreremo come agenzia di viaggi alla riapertura, sarà sicuramente data dall'incapacità di offrire destinazioni a chi avrà desiderio di viaggiare, in quanto legata a elementi ancora in fase decisionale, come la riapertura delle frontiere, se parliamo di viaggi all'estero o la normativa anti assembramento che provocherà la drastica diminuzione del turismo di massa che fino a questo momento ha fatto girare la nostra economia.

A livello economico potreste quantificare le perdite negli ultimi due mesi?
La nostra perdita economica

non si riferisce certamente solo al periodo di lockdown. Purtroppo è enorme in quanto la pandemia ha azzerato tutto il fatturato realizzato in precedenza, perlomeno riferito ai viaggi da febbraio in poi e che gradualmente sta coinvolgendo le partenze estive già contrattualizzate e potrebbero essere di freno per le partenze future. Cerchiamo in tutti i modi di essere positivi riguardo la sconfitta del virus che speriamo provochi la spinta giusta alle persone che vogliono godere di un periodo di svago per consolarsi dal trauma subito a causa dell'orribile mostro. In questo caso saremo pronte ad offrire loro tutte le possibilità di vacanza realizzabili in totale sicurezza.

Cosa si potrebbe suggerire agli organi competenti per dare nuovo slancio al comparto viaggi?

Il nostro comparto ha bisogno di risorse economiche, i professionisti ci sono e sono tanti e le idee per un nuovo modo di viaggiare sono in cantiere. Crediamo fer-



mamente nel nostro lavoro, ma allo stesso tempo non possiamo sopravvivere per un lungo periodo senza aiuto economico. I suggerimenti sono stati portati avanti in svariate sedi, purtroppo i tempi di risposta sono esageratamente lunghi e, ogni giorno che passa provoca una preoccupazione in più, non per la nostra clientela tutelata da garanzie assicurative obbligatorie, ma proprio per la certezza di poter

portare avanti la nostra professione. Indispensabile sarebbe, per la nostra sopravvivenza, avere accesso a finanziamenti a fondo perduto, la possibilità non solo di sospensione ma di esonero dalle tasse e la riduzione drastica dei costi fissi come le utenze e gli affitti che, soprattutto se riguardano locali nel centro di Oristano sono decisamente insostenibili.

A cura di MAC



Belvì. Un caro e affettuoso ricordo di Nazarena, sorella di mons. Michele Marotto Una donna laboriosa, impegnata in famiglia e in parrocchia

Domenica 26 aprile è deceduta, nella sua residenza di Belvì, Nazarena Marotto all'età di 90 anni dopo diversi ricoveri negli Ospedali di Sorgono e Nuoro. Con la morte di zia Nazarena è scomparsa la famiglia Marotto. Ultima di sette fratelli tra i quali don Michele, deceduto qualche mese fa all'età di cent'anni, Nazarena, nata a Belvì il 2 maggio del 1929, era la sesta parte di loro, ha lavorato anche lei nel forno di famiglia, era l'addetta alla vendita del pane e manteneva i rapporti commerciali e sociali con l'esterno. Si era impegnata nella comunità come catechista per tanti anni ed era molto legata alla sua famiglia. Potremmo pensare che sia finito questo ramo dei Marotto con la morte dell'ultima sorella. La Provvi-

denza ha voluto che questa famiglia rimanesse presente fisicamente e spiritualmente nella discendenza portata avanti solo da Giorgio, l'unico fratello sposato con Anna Maria che ha avuto tre figli: Giambattista, Francesca e Stefania. Da Giambattista sono nati Nicola ed Enrico che assieme al loro padre mantengono viva la discendenza dei Marotto. Il nostro don Michele, diventato sacerdote, anche lui mantiene viva la memoria dei Marotto grazie al suo ministero sacerdotale svolto per oltre 75 anni. Ha lasciato una memoria spirituale per la nostra chiesa diocesana, per la nostra comunità parrocchiale e soprattutto per la sua famiglia. Nella comunità di Belvì, tante sono le famiglie Marotto; la sua si distingue in questo modo: i "Marotto" di don Michele. Il sacerdote è un prezioso dono anche per la

propria famiglia, pur continuando ad essere un servizio ampio, gratuito per tutti. Vorremmo esprimere la nostra vicinanza alla famiglia di Nazarena e a tutte le famiglie delle nostre comunità che hanno perso i loro cari in questo periodo di emergenza; a Belvì oltre a Nazarena sono morti Sebastiana Onano (Tana), Franco Meloni, Antonio Urru e Paolo Giorgi a Gadoni Settima Carboni e Battista Vacca (Mascaredda), sappiamo quanto sia difficile vivere e piangere da soli i propri cari però sappiate che la nostra intera comunità, a cominciare dal nostro Arcivescovo, vi ricorda nella preghiera e affida i vostri cari al Signore. Il 26 maggio nella parrocchiale di Belvì sarà celebrata la Messa di trigesimo secondo le disposizioni vigenti.

Simon Pedro Ela,
parroco di Gadoni e di Belvì

Amarcord. Fin dal 1960 il nostro settimanale ha voluto commemorare i defunti

Antonio Fadda chierichetto santo

Caro Antonio,

a un anno di distanza dalla tua partenza verso il Cielo siamo tornati presso la tua tomba, per piangere con i tuoi genitori, che ti hanno perso, e per rallegrarci con gli Angeli, che ti hanno guadagnato.

Abbiamo cominciato a pregare per te, e d'improvviso il «Requiem» che era affiorato alle labbra s'è trasformato in un «Gloria». Tu stesso, dall'Alto, hai strappato quel cantico di esultanza ai nostri cuori, respingendo i suffragi, di cui, per tua particolare fortuna, tu non hai bisogno. Abbiamo riletto, meditando commossi, le tue belle espressioni di aspirante al Sacerdozio: «Io celebravo per gioco la Messa, ma un giorno capii che per diventare Ministro di Dio non era necessario solo sapere celebrare la Messa, ma era necessario sapere ed imitare le virtù che Cristo



la, anzi desiderandola. Tu che sorridendo, poco tempo prima di morire, avevi detto alla tua mamma: «vorrei morire adesso che sono bambino per vedere il Paradiso e non correre il rischio di dannarmi».

vacanze di Pasqua — scrivevi — sono pochi, ma, quei pochi che sono, desidero adempierli. Iddio li legherà alla Croce, ove Egli fu crocifisso per poterli adempiere. Propongo di non offendere più il Signore, che è già offeso abbastanza da me e da molti altri; propongo di studiare sempre di più per far contenti i miei genitori e il maestro; propongo ancora di essere più rispettoso verso i superiori ed i miei educatori».

La Pasqua, da te definita «uno dei più grandi doni della primavera», trapiantandoti nel Cielo ha reso eterna la tua Primavera. «Con Cristo — tu scrivevi — risorgerà la natura, si risveglieranno i nostri cuori pronti a riprendere vita migliore della precedente, pronti all'amore ed allo studio». E con Cristo anche tu risorgi per una Vita migliore, che più non conosce morte. E

Grande partecipazione e intense preghiere

Trovare uno spazio, tra le pagine del settimanale, da dedicare a chi non c'è più è stata sempre una costante de *L'Arborense*. Sin dalle sue prime pubblicazioni del 1960, quando il giornale dell'arcidiocesi di Oristano si chiamava *Vita nostra*. L'annuncio di una dipartita, il ricordo della persona scomparsa, le testimonianze di chi quelle persone le aveva incontrate, l'affetto delle comunità di appartenenza, hanno sempre trovato spazio e sono sempre state pagine gradite dai lettori. In particolar modo apprezzate da chi, in primo luogo, coinvolto. Ancora oggi non mancano gli articoli di questo genere e sono tante le richieste di pubblicazione quasi a voler utilizzare il giornale come "spazio di vita", non solo per commemorare, ma anche per tener vivo il ricordo. Anche tra i quattro numeri di maggio 1960, appena il quarto mese di pubblicazione della rivista, si possono leggere alcuni articoli dedicati a persone che qualcuno ha voluto ricordare. Per esempio l'Azione Cattolica di Ghilarza ricordava lo zio del suo cassiere, il signor Onida. Oppure la comunità di Meana Sardo si stringeva attorno alla famiglia di Mauro Demuro, ventunen-

ne sottufficiale dell'esercito tragicamente morto in un incidente stradale nei pressi di Trento dove risiedeva. *Il cappellano militare che ne ha accompagnato la salma in paese, si legge nella lettera, ha detto che la sua giovinezza continuerà certamente in Paradiso essendo stato nel suo Reggimento esempio di fedeltà ai doveri di cristiano e di militare.* Così come davvero toccante è la lettera di un parroco scritta per ricordare un suo piccolo chierichetto, Antonio Fadda, morto all'età di soli 10 anni. *Chi avrebbe detto che così presto si sarebbe consumato il tuo personale olocausto - si legge nella lettera - Tu solo l'avevi intuito, imparando tanto presto a guardare alla morte senza temerla, anzi desiderandola. Tu che sorridendo, poco tempo prima di morire avevi detto alla tua mamma vorrei morire adesso che sono bambino per vedere il Paradiso e non correre il rischio di dannarmi.* Una lunga lettera il cui saluto si concludeva con queste parole: *le tue virtù eccelse ci ricorderanno sempre che i Santi non appartengono solo al passato ma crescono solo all'ombra dell'Altare alimentati tutti i giorni, come te, dal pane degli angeli.* **Mauro Dessì,**
dmd.maurodessi@tiscali.it

16° anniversario



In ricordo del caro e indimenticabile Federico Ibba

*Caro Federico
come farfalla
nel cielo del tramonto,
la tua vita è volata via.
Hai portato con te:
la gioia della giovinezza,
i sogni appena
incominciati,*

*assieme ai progetti
di coloro che ti amavano.
Il nostro affetto per te
è per sempre e il tempo
che inesorabilmente
avanza
nulla cancella del tuo
ricordo.*

Quest'anno non potremo incontrarci
per la Messa di suffragio;
tu sarai sempre con noi.

Pier, Chiara, Valeria e familiari tutti

ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

Salute. I dati ufficiali sulla giovane età dei fumatori sono molto allarmanti

Troppe vite buttate via...



In Italia la prima sigaretta viene fumata attorno ai 10 anni di età. Lo rivelano le numerose indagini condotte in ambito scolastico. Il fumo di sigaretta causa in Italia dalle 70 mila alle 83 mila morti l'anno. A rivelarlo è il rapporto 2018 sulla prevenzione e controllo del tabagismo. Lo studio evidenzia come il 25% di questi decessi sia



compreso tra i 35 e i 65 anni di età. Sempre secondo il rapporto del 2018 l'incidenza del carcinoma polmonare e la mortalità sono in aumento tra le donne, per le quali questa patologia ha superato il tumore allo stomaco, divenendo la terza causa di morte per neoplasia, dopo il tumore alla mammella e al colon-retto. In Italia un'indagine condotta nel 2019 ha rile-

vato che i fumatori rappresentavano il 22% della popolazione (11,6 milioni di persone); gli ex fumatori il 12,1% (6,3 milioni di persone) e i non fumatori il 65,9% (34,4 milioni). Fumava il 28% degli uomini e il 16,5% delle donne. L'età media di iniziazione al fumo era di 18,5 anni. Il 72% dei fumatori ha dichiarato di aver iniziato a fumare tra i 15 e i 20 anni, sebbene il 10% abbia iniziato a fumare prima dei 15 anni. In Sardegna i dati relativi al periodo 2015-2018 ottenuti intervistando gli adulti di 18-69 anni riportano che fumava il 25,4% degli intervistati (dato simile al valore nazionale) e il 28% era un ex fumatore (dato migliore del valore nazionale). Nell'Unione Europea il tabacco è responsabile di quasi 700 mila morti ogni anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che nel mondo il fumo uccida 6 milioni di persone ogni anno. Nel mondo si stima che il fumo passivo provochi 603 mila morti premature (28% bambini, 26% uomini, 47% donne). Sempre secondo l'OMS, i figli di madri fumatrici hanno un eccesso di rischio del 70% di avere malattie delle basse vie respiratorie rispetto ai bambini di madri non fumatrici. Studi scientifici hanno evidenziato come fumare durante la gravidanza rappresenti la principale morte improvvisa del lattante (Sudden Infant Death Syndrome, SIDS). Il fumo della madre determina,

tra le altre cose, il basso peso alla nascita del bambino e una ridotta funzionalità respiratoria. L'asma, malattia cronica più comune nei bambini, è spesso determinata dal fatto che i genitori fumano. Il fumo di tabacco è una delle principali cause di broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), enfisema polmonare, tumore del polmone, episodi asmatici e infezioni respiratorie ricorrenti. È anche correlato ad un gruppo ben preciso di Pneumopatie infiltrative diffuse (PID). Alcune delle PID fumo-correlate, se non adeguatamente trattate, possono complicarsi con la fibrosi polmonare, mentre altre si possono risolvere o controllare con la semplice sospensione del fumo. Il fumo di tabacco è responsabile di molte malattie cardio-vascolari ma anche altri organi, come lo stomaco, possono subire un danno indotto dal fumo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 90-95% dei tumori polmonari, l'80-85% delle bronchiti croniche ed enfisema polmonare ed il 20-25% degli incidenti cardiovascolari, sono dovuti al fumo di tabacco. Si stima che in Italia il fumo sia responsabile del 91% di tutte le morti per cancro al polmone negli uomini e del 55% nelle donne. In Italia, il tumore del polmone risulta il quarto tumore in termini di incidenza, eppure risulta di gran lunga la prima causa di morte per tumore.

Il fumo fa sempre male: smettere è un imperativo

Fumare fa male, ancor di più ai tempi di Covid-19. La frase fa bella mostra di sé nel portale del Ministero della Salute (Salute.gov.it), dove si legge che: *Un terzo in più dei fumatori positivi al Covid-19 presentava all'atto del ricovero una situazione clinica più grave dei non fumatori, con rischio più che doppio di aver bisogno di terapia intensiva e ventilazione meccanica.* Sempre il medesimo sito evidenzia che, smettere di fumare è sempre importante, ma lo è ancor di più ai tempi del Coronavirus. Con tutte queste belle e legittime raccomandazioni credo non sia azzardato domandarsi come mai, da un lato lo Stato, attraverso il Ministero della Salute, metta in guardia i cittadini dal consumo del tabacco, ma dall'altro ne incentivi l'uso mantenendo aperti i tabacchini e attivi i distributori self-service di sigarette.

retteproprio in tempo di epidemia. Il fumo, purtroppo, rappresenta un fattore del rischio di sviluppare polmonite severa da Covid-19, come conferma lo pneumologo Marcello Antonio Ledda.

Per i fumatori è maggiore il rischio di ammalarsi di Coronavirus? Eventualmente perché?

Il fumo di tabacco veicola nell'apparato respiratorio migliaia di sostanze tossiche e nocive. Queste una volta inalate causano la paralisi delle ciglia vibratili presenti sull'epitelio bronchiale, uno dei principali meccanismi di difesa innata dell'apparato respiratorio. A ciò consegue il ristagno di muco nelle vie aeree e la riduzione delle difese immunitarie locali facilitando infezioni respiratorie da parte di virus e batteri. Riguardo a fumo e nuovo Coronavirus (Covid-19),

recenti studi condotti in Cina hanno evidenziato un aumento di almeno tre volte del rischio di sviluppare polmonite grave da Covid-19 in pazienti con storia di uso di tabacco rispetto a non fumatori. Inoltre, un terzo in più dei fumatori positivi al Covid-19 presentava all'atto del ricovero una situazione clinica più grave dei non fumatori, con rischio più che doppio di aver bisogno di terapia intensiva e ventilazione meccanica. In tempi di Covid-19 la quarantena potrebbe peggiorare il vizio?

Certamente essere costretti a casa in quarantena ha cambiato le nostre abitudini e causato preoccupazione, inquietudine e noia. È verosimile che per controllare questo malessere diversi fumatori abbiano aumentato il numero delle sigarette consumate quotidianamente. Ci sono terapie che potrebbero rivelarsi più efficaci per chi intende smettere di fumare?

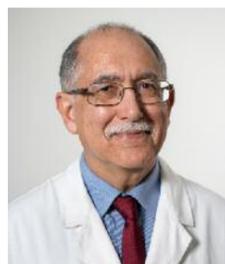
tri falliscono nonostante la buona volontà. In questi casi occorre rivolgersi ai Centri Antifumo, presenti in tutto il territorio nazionale presso le ASL. Questi sono dedicati alla cura del tabagismo e dei problemi fumo-correlati. Nei Centri Antifumo il fumatore può ricevere un aiuto medico e di counseling. Si possono utilizzare i sostituti della nicotina ed eventuale terapia farmacologica in appoggio alla cessazione del fumo.

La sigaretta elettronica potrebbe aiutare a smettere di fumare?
Come recentemente rilevato, attuali evidenze scientifiche suggeriscono che l'uso della sigaretta elettronica non è scevro da rischi e il suo danno alla salute non deve essere sottovalutato. Mediamente in quanto tempo si può smettere di fumare? Il tabagismo è una intossicazione cronica da fumo di ta-

bacco e come tale causa dipendenza fisica e psichica. Ognuno ha il suo tempo e il suo percorso per smettere di fumare. Certamente, una volta che si elimina la sigaretta, a causa della dipendenza il primo e secondo mese di astinenza rappresentano la fase più critica, in cui è più facile fallire e riprendere a fumare.

Le ricadute si possono superare?

Certamente. Anche se ci si rivolge ad un Centro Antifumo si possono avere ricadute. Queste sono segno che qualcosa non ha funzionato nel percorso intrapreso e/o nel vissuto del paziente, quindi bisogna indagare in questo senso. Il centro antifumo è utile anche per prevenire le ricadute e gestirle al meglio.



La scheda

Marcello Antonio Ledda, da gennaio 2016 svolge la sua attività come medico pneumologo libero professionista. Si occupa in particolare di malattie interstiziali del polmone, fibrosi polmonari diffuse, sarcoidosi polmonare, asma bronchiale e allergologia respiratoria, broncopneumopatia cronica ostruttiva e insufficienza respiratoria cronica. Visita presso la Casa di Cura Polispecialistica a

Quartu Sant'Elena e nel Centro Medico San Giacomo a Terralba. In passato ha svolto la sua attività di pneumologo nella Pneumologia dell'Ospedale Binaghi di Cagliari, in qualità di dirigente medico e responsabile della Struttura semplice "Studio delle Malattie Interstiziali del Polmone".

AGESCI

Lo scoutismo propone una metodologia educativa autentica e coinvolgente

Il nostro stile nella Chiesa

Signore, ho visto la solidarietà correre più veloce del virus, è la preghiera di un lupetto in questo tempo troppo vuoto e troppo pieno. Qui l'educatore si ferma e fa silenzio, nessun cedimento alla retorica, ora il capo scout mette da parte ogni tecnica di animazione e ogni sforzo per raggiungere l'obiettivo finale, qui cadono tutti i nostri eccessi e la nostra protervia, la nostra "invadenza" educativa. Questa preghiera ci svuota e ci riempie di nuovo, ha un eco sapienziale e la capacità di leggere in modo profondo il tempo che stiamo vivendo quasi a dirci: *Io di questo momento un po' strano voglio ricordare le tante persone che hanno dato tutte se stesse per gli altri, voglio ricordare l'abbraccio collettivo che ci siamo dati e la corsa incondizionata a portare i pesi gli uni degli altri.*

Risuona ancora chiaro l'invito che l'Agesci ha fatto ai suoi capi all'inizio della pandemia: dobbiamo essere prossimi, dobbiamo essere relazione e cura. Gli scout che, nell'immaginario, sono quelli sempre pronti, attivi e organizzati, tornano alla vera essenza, uomini e donne di frontiera come evento che ti spiazza, ti rimescola e ti rimette in gioco. Quanto farà bene all'educazione questa esperienza? Sapremo essere guide solide e autorevoli? Sapremo accompagnare la generazione dei bambini e ragazzi della pandemia verso un nuovo orizzonte di senso e di speranza per aiutarli a costruire percorsi di vita significativi? La relazione è ancora educativa e, nella reciprocità, capo e ragazzo sono ora sullo stesso piano, abbiamo bisogno di attingere forza gli uni dagli altri, la relazione è contenuta, è condivisione di momenti di vita insieme, è la certezza che ci sarà un tempo per rivivere e rielaborarli per crescere in consapevolezza, in pienezza e libertà.

Il virus ha tolto ai nostri ragazzi la vita di gruppo, la scuola, gli amici, le associazioni



sportive, amatoriali, ecclesiali, quel ritrovarsi insieme che scandisce il tempo della giovinezza. Ho visto ragazzi improvvisamente soli davanti a un adulto attraverso uno schermo, penso sia una grande prova di maturità e di crescita umana. Vivere e interiorizzare le esperienze: giornate scandite da grovigli di sentimenti e di emozioni, aiutare bambini e ragazzi a discernere e a separare, a far spazio dentro di sé.

Ho capito il senso del tempo, del mio tempo, ho capito che il tempo siamo noi dice M. Ho imparato ad apprezzare le persone che mi circondano, soprattutto quelle più vicine che spesso diamo per scontate dice V.

La consapevolezza che il nostro corpo è importante, che veicola emozioni e affetti, la certezza che non vi è cesura né confine tra reale e virtuale perché tutto è vita vissuta, ci accompagnerà nel tempo che abbiamo davanti. Ascoltare e stimolare sono parole guida fondamentali, è il nostro modo di prenderci cura dei bambini e dei ragazzi, una cura nuova che non sostituisce la pre-

senza fisica ma ci permette di amare in modo diverso. Così si sono lasciati coinvolgere a distanza. Ogni stimolo dato nel modo e nel tempo giusto risuona e coinvolge. Ho visto capi scout inventarsi ogni cosa per i più piccoli e per i più grandi.

La vita scout organizzata anche in piccoli gruppi (sestiglie, squadriglie, comunità) ha reso più snella e fruibile la proposta, differenziata e articolata in modo creativo di settimana in settimana. Ci ha guidato la capacità di rispettare le regole, il gioco di squadra, la volontà di non lasciare nessuno indietro o da solo. Ci siamo resi conto che in alcuni casi bisogna colmare delle disparità quando non tutti hanno libero accesso ad una connessione, un aspetto che in questo momento è di fondamentale importanza per mantenere il contatto.

Il tema della Comunicazione, l'idea che noi siamo quello che comunichiamo, la comunicazione nonviolenta vissuta con i ragazzi più grandi, momenti guidati da persone competenti. Ma questo è stato un

tempo anche per noi capi: l'Agesci ci ha detto: fermati! Ripensati come educatore, quale senso ha il tuo essere capo in questa situazione nuova? E ha proposto un cammino di riflessione, #fanuovetuttele cose e #chiamatiadannunciare, due percorsi paralleli per rimotivare la nostra azione educativa e il nostro essere laici nella Chiesa. La cura di semplici liturgie domestiche ha guidato noi capi lungo il cammino Quaresimale fino alla Pasqua, tante famiglie come piccole comunità vitali, cuore pulsante della Chiesa Universale che nella realtà quotidiana ha mostrato il suo volto migliore. Comunità che pregano, costantemente connesse e in relazione con Dio, accanto a questo anche incontri biblici tematici di approfondimento guidati da diversi biblisti che hanno messo a disposizione il loro tempo e le risorse per una lettura appassionata e attualizzata della Parola. Abbiamo a cuore una riflessione: cosa porteremo oltre questo guado difficile e impreveduto? Nel tempo vissuto fino a gennaio avremmo voluto molte cose diverse, tante situazioni obsolete che richiedevano un cambio di passo.

Vogliamo ritornare nello stesso mondo? Saremo capaci di guardare oltre il muro che oggi ci mette in estrema difficoltà? Oltre quel muro non c'è una agenda da riempire, ci sono Progetti educativi nuovi che sappiamo accompagnarci nel mondo che verrà ancora tutto da costruire. Baden Powell scriveva: *La vita è bella sempre, anche nei momenti difficili, duri e dolorosi, se si è capaci di personalizzarla e di trovare quel tanto di bello e di buono che ciascuno si porta dentro.*

L'impreveduto, l'insuccesso, la sofferenza possono far nascere altre capacità, rivelare nuove possibilità. La ferita che si apre nel cuore può diventare una apertura, un allargarsi della propria capacità di amare. Lo scout è la persona della speranza, ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi si disarma, ha la passione del veggente non l'aria avvilita di chi si lascia andare, cambia la storia, non la subisce, ha la sicurezza della gratuità delle cose e della vita stessa. Questa speranza fa cantare lo scout, anche nel pianto.

Monica Ortombina, Agesci

Azione Cattolica. Il nostro sguardo profetico verso un'unica direzione

Segue dal numero scorso

Prosegue la riflessione per i soci di Azione Cattolica e per tutti i credenti che vogliono essere accompagnati in questo tempo di ripresa delle attività attraverso le parole del Papa e il commento del Presidente diocesano.

Pensavamo di rimanere sani in un mondo malato. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperturbati, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Il Papa ci mette in guardia dal non identificare la terra unicamente e freddamente con il pianeta o la natura. Della terra, nel bene o nel male, facciamo parte anche noi. L'avidità dell'uomo ha danneggiato la terra e lo stesso genere umano. Papa Francesco pare associare in maniera neanche troppo velata la voracità dell'egoismo umano verso la natura e i suoi simili con lo scoppio dell'attuale pandemia. Per troppo tempo ho sentito tante persone affrontare una dialettica miope del pro o contro.

Essere a favore di un'impronta ecologica e planetaria scatenava argomentazioni contrapposte da curva sud e curva nord. Sostenere i valori senza se e senza ma dell'enciclica papale *Laudato Si'*, nella migliore delle ipotesi, era considerata



una posizione da miopi guastatori e estremisti paladini di un ambiente per niente degradato. Posizioni che purtroppo ho udito anche da cristiani praticanti che con violenza, senza entrare realmente nel merito degli argomenti, consideravano alcune posizioni ambientaliste contaminate da preconcetti ideologici e politici. Come Chiesa e come Azione Cattolica, almeno noi, dobbiamo avere il coraggio e la lucidità di guardare insieme questo mondo come malato. Dobbiamo aprire gli occhi per indicare con precisione i mali del nostro pianeta contaminato da guerre, avidità e ingiustizie.

In questi anni molti incontri formativi e momenti di preghiera interreligiosi sono stati realizzati nella nostra diocesi per risvegliare le coscienze. La partecipazione, per comprendere insieme, ahimè tardava ad arrivare forse perché eravamo tutti presi da altre faccende pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato per dirla come Papa Francesco.

Spetta a noi giudicare.

Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò

che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni.

È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia.

Spetta a noi scegliere. Andiamo all'essenziale ci dice il Papa. La nostra Associazione è costellata di persone luminose che con la semplicità e la sobrietà, senza cercare privilegi o notorietà, hanno saputo scegliere con i loro comportamenti il bene e la giustizia. In questi anni molti soci e socie ci hanno lasciato. Gente vera, semplice e formata che con sapienza ha scritto pagine esemplari della sua storia e di quella della comunità in cui vivevano. La fiducia verso lo Spirito di Dio ha guidato i loro passi soprattutto nei momenti difficili. Sono intere generazioni che, leggendo le cronache di questi giorni, in diverse regioni del nostro paese, non abbiamo avuto la cura di proteggere e che hanno pagato il prezzo più caro della pandemia (2-continua).

Filippo Scalas,
Presidente diocesano AC

Amore profondo, vera protezione, saggezza e fiducia

Letteratura. La figura della madre negli autori di romanzi del Novecento italiano e sardo

Parlare della mamma suscita sempre tenerezza perché è colei che dà la vita, che nutre, che incoraggia, che dà sicurezza, che asciuga le lacrime, corregge, protegge ed educa con amore e con la saggezza che introduce alla vita. Dalla letteratura alla poesia, dalla pittura alla scultura, dalla religione alla mitologia, la figura



della mamma è sempre stata raccontata, rappresentata e anche musicata per esaltarne la grandezza, il senso di protezione, ma soprattutto la dolcezza e l'amore.

Gli attori del teatro greco antico, i letterati romani e poi gli scrittori medievali, moderni e contemporanei hanno sempre dato risalto all'amore delle madri per i propri figli, ma anche alle sofferenze, ai dolori, alle rinunce che vivono ogni giorno. Partendo dalla nostra cultura e dalle nostre tradizioni, la mamma per eccellenza non può che essere Maria, madre di Gesù, *Madre della Tenerezza, discreta e silenziosa nell'accogliere e nell'accompagnare la vita del Figlio* – come la presenta Papa Francesco, la Madre della Bellezza, amorevole e paziente, ma anche Madre del Silenzio.

Nei capolavori della letteratura italiana troviamo numerosi esempi di madre universalmente attuali: la

mamma protettrice, quella odiata, quella troppo presente e quella assente, la mamma omicida o vittima di violenza, la mamma malata e la mamma di bimbi affetti da gravi patologie, la mamma che cresce da sola i propri figli. Tutte le tipologie sono state esaltate e celebrate sin dal momento in cui accolgono un figlio tra le braccia, se ne prendono cura, lo sorreggono e lo guidano con le parole e i gesti per tutta la vita.

Le madri della letteratura ci tramandano valori e virtù. Per esempio Agnese ne *I Promessi Sposi* è la mamma buona e ingenua, un po' chiacchierona, ma anche combattiva e sempre pronta a prendere iniziative per la sua Lucia, mentre Maruzza de *I Malavoglia* di Verga perde la serenità e invecchia precocemente con la prematura morte del marito e poi del figlio. Victor Hugo, ne *I Miserabili* ci presenta Fantine, la mamma di Cosette, che per combattere la miseria è costretta a prostituirsi e muore povera, senza rivedere la sua bambina. Decisa e con un forte senso della giustizia è Luisa, la mamma di Ombretta nel capolavoro di Fogazzaro *Piccolo mondo antico*, che quasi rasenta la pazzia quando perde la figlia.

Anche la letteratura sarda tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento ha offerto intense figure materne grazie a scrittori come il Nobel Grazia Deledda.



Nel celebre *La madre*, la vedova Maria Maddalena alleva da sola il figlio, facendo la sguattera. Affinché possa avere una vita migliore della sua, lo incoraggia a intraprendere la via del sacerdozio, che lui, per amore della madre, abbraccia docilmente.

Ancora, Salvatore Satta ne *Il giorno del giudizio* dipinge una vera saga familiare, con Donna Vincenza definita "madre dei suoi figli" prima ancora che fossero concepiti.

Figure di madri delicate o forti, remissive o ribelli, vittime o prepotenti ci vengono presentate anche da romanzi contemporanei di autrici della nuova letteratura sarda; Milena Agus ne *La contessa di ricotta* descrive le vicende di due sorelle che vorrebbero realizzarsi come donne e come madri, ma le circostanze concrete della vita lo impediscono.

Non si può non ricordare Bonaria, protagonista di *Accabadora* di Michela Murgia, una madre adottiva per la piccola Maria, ma anche "ultima madre" per coloro che accompagna verso la dolce morte.

Non manca la madre vendicativa, dipinta da Salvatore Niffoi nel romanzo *La ve-*

dova scalza, che pur di difendere l'onore del proprio uomo massacrato, ne uccide l'assassino, ma in preda ai sensi di colpa emigra con un figlio piccolo e uno in arrivo. Giorgio Todde, in uno dei suoi tanti libri, *Dieci gocce*, crea una mamma dura e sarcastica, distante, insensibile e spesso crudele, il risultato delle ossessioni del figlio affetto da manie compulsive.

Madri che restano nell'ombra, ma sempre presenti, figure forti e inflessibili che agiscono per amore, per condizionamenti socio culturali e per paura.

Oggi lo scenario è forse più equilibrato, perché le madri sono anche desiderose di affermarsi nel lavoro e godere di una propria autonomia, conservando però sempre un ruolo di supporto, di insegnamento, di protezione, di incoraggiamento a rialzarsi e affrontare i momenti difficili della vita.

Il legame tra madre e figlio è sicuramente uno dei più forti che esiste in natura, profondo, viscerale, così intenso da generare un meraviglioso reciproco senso di appartenenza.

Laura Mastinu

mastinulaura@gmail.com

Cultura. L'importanza del saper cogliere la lezione del passato

La storia maestra inascoltata

La storia *Maestra di vita, c'insegna e ci fa ricordare*, il titolo del mio contributo riportato nel n. 18 dell'Arborenses, nel quale è stato necessario *ricordare* l'avvenuta istituzione del regno d'Italia (17 marzo 1861), invita il lettore a riflettere e a porsi delle domande.

La storia, oggettiva nella sua intrinseca natura, perché di un insieme di fatti o eventi si tratta, dovrebbe sempre fornire delle risposte, tali da comprendere la causa degli stessi fatti, ma lo fa più spesso la storiografia, che è soggettiva, perché lo storico non si limita a raccontare i fatti, ma perfino a interpretarli e a proporli, secondo la sua interpretazione, nei manuali di storia. È quanto è accaduto per la Legge sarda n. 4671, istitutiva del Regno d'Italia, generatosi, di diritto, proprio con la trasformazione del regno di Sardegna in regno d'Italia.

È lecito che il lettore si chieda il perché di questa trasformazione e perché proprio il regno di Sardegna, col suo territorio, abbia subito questa trasformazione e a quale titolo. È anche lecito, però, osservare che la storia con i suoi libri di testo, a questo riguardo, non sempre ha fornito

risposte esaustive e univoche, lasciando nel dubbio non solo gli studenti attenti, ma perfino molti insegnanti.

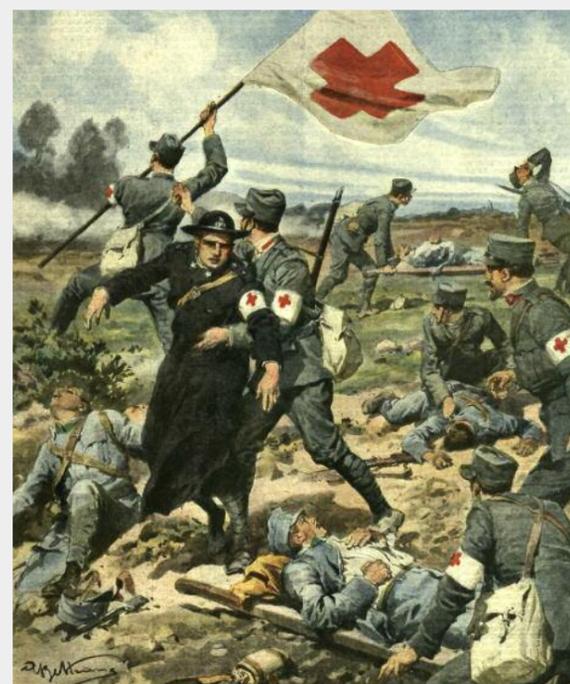
Si è già detto che l'Unità d'Italia, tanto agognata da Garibaldi e Mazzini, per fare alcuni nomi di eroi del Risorgimento, poté realizzarsi solo grazie alle Guerre d'Indipendenza, ma non si è detto che con la *trasformazione*, a norma della legge suddetta, lo Stato Unitario, qual'era il Regno d'Italia, non rappresentava un'entità statuale, venuta ad esistenza *ex novo*, ma molto semplicemente uno Stato, di antica istituzione (regno di Sardegna), che in quel momento e in modo continuativo con questo assumeva un nuovo nome, regno d'Italia. Un regno che mantenne la numerazione dei re di Sardegna, con Vittorio Emanuele II, e delle legislature del suo Parlamento, il Parlamento subalpino.

Tutte notizie, queste, che non si trovano nella manualistica scolastica nazionale (di ogni ordine e grado) e ben poche volte nei testi universitari di storia. L'esempio più prestigioso, a riguardo, è quello dello storico isolano Professor E. Cesare Casula, già Docente di Storia medievale (Facoltà di Lettere a Cagliari), al quale si devono

gli studi noti, relativi alla *statualità dei 4 Giudicati e del regno di Sardegna*.

Al contrario dei libri di storia, i più seri manuali di Diritto costituzionale sia del passato periodo monarchico (O. Ranalletti, Istituzioni di Diritto pubblico, Padova 1929) sia dell'odierno periodo repubblicano, (G. Ballardore Pallieri, Diritto costituzionale, Milano 1976) (e ancora qualche altro), nel ricostruire la storia politica del nostro Stato affermano che *l'attuale Stato italiano non è altro che l'antico regno di Sardegna, profondamente mutato nella sua struttura politica e non meno profondamente mutato nei suoi confini territoriali, in seguito a ingrandimento*, con plebisciti e annessioni dei diversi stati o regni del tempo.

In buona sostanza, secondo i due Storici del Diritto e secondo lo Storico isolano, oggi non esisterebbe l'Italia geografica e politica senza quella che è stata la storia dell'antico regno di Sardegna (istituito nel 1324), col suo popolo, la sua storia,



le sue tradizioni, la sua cultura, le sue miserie.

Una storia così, umile, ma non banale, apparentemente senza eroi, per decoro d'immagine da riconoscere al nascente stato unitario, come quello italiano, dal 1861 in poi, e per tutto il 1900, non avrebbe potuto decorare la storia patria dell'Italia monarchica, prima, e di quella repubblicana, poi. *La storia maestra di vita?* Non sempre! Troppo spesso, la storia maestra rimane inascoltata e non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltarla.

M. Antonietta Orrù (1-continua)

Economia. La crisi dovuta alla pandemia obbliga a rivedere il costo dei canoni



cazione è la parte anticiclica del mercato immobiliare: vede un aumento della richiesta di abitazioni durante le fasi di economia debole. In questo senso, la fase di insicurezza potrebbe portare ad un aumento delle richieste di abitazioni e locali commerciali in affitto e ad una frenata delle compravendite, proprio come accadde dopo la crisi finanziaria del 2008. Attenzione però: non sarà solo la richiesta ad aumentare, ma pure l'offerta di immobili in locazione. In queste settimane anche a Oristano sono state numerose le richieste di revisione degli importi dei contratti di affitto pervenute alle agenzie immobiliari. Se per le abitazioni non rimane altra opzione che l'adeguamento del canone, anche tramite l'utilizzo dello strumento del canone concordato (con parametri adeguati al mercato locale), per i locali commerciali - secondo Solo Affitti - una soluzione efficace potrebbe essere quella di estendere la cedolare secca anche per i contratti già in essere (anziché limitarla ai soli nuovi contratti). Mediante questo strumento i proprietari dei locali commerciali godrebbero di un importante risparmio sul piano delle imposte, che consentirebbe loro di attuare una riduzione degli importi dei canoni a cuor leggero. Queste - *rebus sic stantibus* - potrebbero rappresentare le vie più ragionevoli per salvare capra e cavoli e continuare a navigare verso la sponda opposta del fiume chiamato epidemia.

Davide Corrigan
davidecorrigan@gmail.com

Il mercato dei beni immobili annaspa

Dapprima della diffusione dell'epidemia erano le serrande abbassate di botteghe e uffici, sia nel cuore delle città che - in misura sempre maggiore - nei centri commerciali. Adesso la situazione si fa difficile anche per le famiglie. I più colpiti sembrano essere i lavoratori precari e stagionali, rimasti a casa a seguito dell'emanazione dei provvedimenti di contrasto al Covid-19. Ma ci sono anche gli autonomi, le



partite iva e gli studenti universitari fuorisede. Gli interventi dello Stato non sembrano essere sufficienti a frenare una crisi nell'aria già da tempo. Nel decreto *Cura Italia* è stato previsto il blocco degli sfratti per sei mesi e, per gli esercenti, è stato introdotto un credito d'imposta pari al 60% dell'affitto del mese di marzo. Misure che sembrano non bastare: di questo passo rischiano una falsa partenza numerose

attività. E allora sarebbe una perdita per tutti, non solo per le imprese. Anche per i proprietari degli immobili. Lo affermano a gran voce le associazioni di categoria ed i sindacati degli inquilini: *I locatori devono capire che in una situazione del genere è necessario rivedere gli importi dei canoni, non ci sono altre vie d'uscita. Serve una presa di coscienza della situazione di difficoltà e dell'incertezza generale per i prossimi mesi.* Secondo una recente indagine realizzata da Solo Affitti la lo-

PINNA & BRUNZU

AGENZIA IMMOBILIARE

ORISTANO - Via Mazzini, 50 Tel. 0783 78500 www.pinnabrunzu.com



PINNA & BRUNZU

ORISTANO - Sili - Appartamento di recente costruzione composto da: - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto grandi - bagno - ripostiglio - 2 balconi - posto auto Termoa autonomo in ottime condizioni € 98.000,00



PINNA & BRUNZU

ORISTANO - Appartamento 129 mq. centralissimo Via Solferino, piccola palazzina signorile - ampio salone - cucina abit. - 3 camere da letto - 2 bagni - ripostiglio - 2 balconi - 2 p. auto termoa autonomo € 170.000,00



PINNA & BRUNZU

ORISTANO - VILLA recentissima costruzione, libera su 3 lati - 220 mq. doppio salone, grande cucina abitabile, 6 camere e 3 bagni, Cortile con posto auto, riscaldamento ZONA RESIDENZIALE € 390.000,00



PINNA & BRUNZU

NURACHI - Villa recente costruzione, piano terra libera 4 i lati, Giardino intorno. - salone - cucina abitabile - 3 camere da letto di cui 2 matrimoniali - 2 bagni - ripostiglio, POZZO, a 7 min. dal mare € 190.000,00

Siamo l'unica Agenzia Immobiliare che si occupa della Vendita di Case in tutti i Paesi, compresi anche quelli dell'interno della Sardegna - Abbiamo clienti che cercano e che comprano.



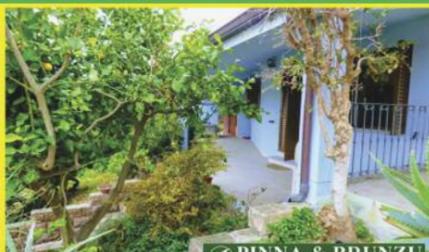
PINNA & BRUNZU

FUNTA MEIGA - PRIMA FILA a soli 100 mt. dal Mare PIANO SEMINTERRATO con destinazione d'uso ad ABITAZIONE composto da: - ampio soggiorno pranzo - 2 camere da letto - bagno - 2 posti auto cortile sui due lati in buone condizioni e subito abitabile ottima occasione davanti al mare € 140.000,00



PINNA & BRUNZU

S'ARENA SCOADA - Fronte Mare Appartamento indipendente senza nessuno sopra ampia Terrazza di ca. 40 mq. sul Mare - soggiorno pranzo - 2 camere matrimoniali - bagno in buone condizioni € 260.000,00



PINNA & BRUNZU

SANTA CATERINA - a soli 200 mt. dal Mare Villino di recente costruzione tutto su un unico livello piano terra con - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto - 2 bagni - ampia veranda coperta, Giardinetto, posto auto e piscina IN BUONE CONDIZIONI e subito abitabile € 135.000,00



PINNA & BRUNZU

TORREGRADE - Casa indipendente fronte Mare con doppio ingresso da RISTRUTTURARE - P. TERRA E P. PRIMO - TERRAZZO ampio con vista panoramica sul MARE e GOLFO € 185.000,00

Per VENDERE o COMPRARE
Immobili in Città, nei Paesi e al Mare.

Competenza e
Professionalità

La cura delle vocazioni in p. Battistella



Mi piace paragonare l'apostolato di p. Battistella al lavoro di un giardiniere speciale: giardiniere attento, che ha cura di ogni singola pianta in maniera singolare e originale. A ciascuna pianta non deve mai mancare il necessario perché possa crescere in tutte le sue potenzialità, sempre con il raggio di sole inteso come grazia di Dio. La diversità delle piante e dei fiori, delle forme e dei colori, dei profumi e dei tempi, degli intrecci dei rami quasi a esprimere tenerezza e sostegno, era espressione di bellezza e ricchezza e dava grande gioia al giardiniere, che ammirando tutto ringraziava il buon

Un giardino ben curato esprime bellezza, vitalità, benessere nella diversità e vivacità delle forme, dei colori, dei profumi

Dio per la sua opera. Battistella, giardiniere speciale, seguiva ogni pianta con amore, tenacia e pazienza, lui, che ben conosceva la fatica del lavoro della terra e la bellezza dei prati fioriti, sapeva bene che cure particolari dovevano essere riservate, in relazione alle vicissitudini della vita: dopo un freddo gelido o un sole cocente, o un vento forte; in quei momenti l'attenzione del giardiniere, ma anche di tutto il giardino, era rivolta alla pianta più fragile. Per la cura delle piante Battistella sapeva bene che sono indispensabili alcuni elementi: il primo elemento essenziale è l'acqua. Possiamo accostare l'elemento acqua alla misericordia, partendo dall'acqua battesimale che tutto purifica e con la grazia di Dio, rende fertile la terra. Le piante hanno sempre bisogno dell'acqua, cioè della grazia sacramentale e della grazia dell'incontro con Dio nella preghiera, nell'amore vicendevole, nel servizio alla comunità ecclesiale. Il giardiniere sa bene che oltre all'acqua è importante anche il concime. Con p. Battistella possiamo far coincidere il concime con la gioia. Gioia e serenità sono il concime più efficace perché il giardino sia sempre fresco, vivo e fiorito. Per p. Stella tutto era gioia e tutto doveva esprimere gioia, dall'incontro con Dio all'incontro tra noi, e la gioia scaturiva anche dall'ammirazione dell'opera di Dio in ciascuno. Abbiamo parlato di attenzione a ogni battezzato. Un giardino ben curato esprime bellezza, vitalità, benessere nelle diversità e vivacità delle forme, dei colori, dei profumi. Anche in una porzione di Chiesa ben curata si percepiscono bellezza e benessere ed è quasi naturale che nascano i grandi desideri al sacerdozio e alla vita consacrata. Questa consapevolezza, in Battistella, era chiarissima. Come era chiarissima la consapevolezza che ogni battezzato ben curato, che vive la propria vocazione, qualunque essa sia, contribuisce alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, con la preghiera e con la testimonianza della propria vita. **G.M.**

Maestra e Regina degli Apostoli nel pensiero del beato Alberione



Ci offre suo figlio Gesù

Siamo nel mese di maggio, mese che la tradizione della Chiesa dedica alla Madonna, madre di Dio e madre nostra; mese che richiama il caldo abbraccio di una mamma che ti stringe a sé e sa di buono. Mese immerso in una delle situazioni più difficili della storia a causa del Covid-19 che ci limita in tutti i sensi, soprattutto nella possibilità di incontrarci e celebrare insieme i momenti significativi della nostra vita spirituale e di comunità parrocchiali. In questo tempo ci pervengono tanti messaggi, tanti imput dai vari social, vorrei, allora, attraverso le pagine del nostro Settimanale diocesano offrire a tutti i lettori, con semplicità, un pensiero mariano che ci sia di stimolo in questo mese a vedere la vita nell'ottica della speranza cristiana alla luce di Maria, nostra madre, maestra e Regina.

Desidero proporvelo attraverso alcuni pensieri del beato don Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, per la sua profonda devozione a Maria Regina degli apostoli, come madre e maestra di ogni apostolo e apostolato. A tutti i membri della Famiglia Paolina è stata consegnata dal nostro Fondatore la devozione a Maria quale Regina degli apostoli nell'icona di Maria che offre al mondo il Cristo, l'apostolo del Padre. Così lui ha voluto raffigurare Maria, con il figlio in braccio nell'atto di donarlo al mondo. Egli vedeva in Maria la realizzazione originale e perfetta di ogni specifico apostolato nella Chiesa. Maria come Regina degli apostoli è colei che: genera Cristo agli uomini di tutti i tempi; forma Cristo nel cuore degli uomini; dona Cristo al mondo con i vari apostolati. E questo, sull'esempio di Maria è ciò che è chiamato a vivere e realizzare ogni discepolo del Signore. Don Alberione ha avuto sempre coscienza che la missione di Maria è stata quella non solo di "generare" Cristo, il Figlio di Dio ma anche di e di editarlo al mondo, come via, Verità e vita dell'umanità. Maria, è anzitutto Regina degli Apostoli in quanto donando a noi il Cristo, apostolo del Padre, in questo gesto anticipa quella che sarà la missione del suo Figlio: questo è il mio corpo dato per voi; andate in tutto il mondo fate miei discepoli tutte le genti.

Maria nella prospettiva alberioniana è davvero colei che offre al mondo la salvezza nel Cristo integrale, esempio sommo di "apostolato"

Verità e Vita. È Apostola di Gesù non di parole soltanto, ma di mente, di volontà, di cuore.... Dando Gesù: ci diede in Lui il santo Vangelo. Dando Gesù: presentò in Lui ogni perfezione. Dando Gesù: ci diede la Redenzione, l'Eucaristia, la Vita (CISP 38). Maria nella prospettiva alberioniana è davvero colei che offre al mondo la salvezza nel Cristo integrale, esempio sommo di "apostolato", ecco perché ricordava a tutti i paolini e paoline che nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero e orgoglioso che Gesù Cristo: Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo: continua ad offrirlo nei secoli...

Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo, via, Verità e Vita. Maria lo dà per mezzo degli apostoli e dei vari apostolati, che Ella suscita, forma, assiste e incorona di frutti e di gloria in cielo (AD 108). Con Maria preghiamo per questo nostro mondo segnato da questa pandemia, che semina situazioni di angoscia, di paura, di crisi sociale, di morte, lei intervenga a nostra protezione. Ci rivolgiamo con fiducia a questa nostra Madre e Regina, la invociamo maestra di sapienza perché ci conceda la grazia di farci discepoli umili del Maestro divino ascoltando con fiducia la sua parola di verità per diventare apostoli generosi del Cristo, affinché tutto nella nostra vita, anche i più piccoli gesti feriali, siano vissuti nella totale adesione al volere di Dio.

Rivolgiamoci, allora con fiducia alla nostra madre celeste, alla sua intercessione affidiamo il cammino della Chiesa, e del mondo intero.

Mario Conti, Società San Paolo

Pensieri

Sacerdozio

Il dono più grande

Io come religioso sacerdote, sono sempre più felice e non cambierei stato con nessuno al mondo e non darei una mia giornata o una Santa Messa per tutta la vita del più grande signore di questa terra. Che grande dono fa il Signore alla Sua Chiesa: una giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Giorno di riflessione sul mistero misterioso della Vocazione, giorno di preghiera, di adorazione, di offerta, di pazienza perché nel mistero della vocazione bisogna aspettare i tempi di Dio. Pregate, pregate tanto per le vocazioni, pregate sempre di più e poi: vivete nella gioia, portate gioia, donate gioia e Dio farà il resto.

(da Mattacchione si ma santo)



Lettera al direttore

Riflessione sulla Fase 2

Si torna liberi? Abbiamo attraversato un periodo complicato sotto tanti punti di vista, sia fisico che relazionale ed emotivo. Ma mi chiedo se abbiamo mai perso la libertà. Non mi riferisco al divieto di lasciare le nostre dimore se non per validi motivi da uno dei tanti modelli di autocertificazione. No. Mi chiedo: siamo mai stati non liberi? Non liberi di essere cristiani. È paradossale come quesito se si pensa che da cristiani dovremmo essere coscienti che la libertà ci è stata donata da Cristo. Ebbene io credo che non siamo mai stati liberi come in questo momento. Liberi di rallentare e curare la salute del nostro spirito. Un tempo di grazia lo ha definito qualcuno, un tempo di crescita amo definirlo io. Anche il dolore aiuta a crescere. E allora sentire dire che la libertà di culto veniva violata è stato un pugno allo stomaco. Non tanto per il concetto usato per descrivere questa fase della nostra vita, quanto per la lontananza con quello che è stato il messaggio del vangelo di tutte queste domeniche. Un percorso parallelo alla realtà domenica dopo domenica. Il vangelo parla qui e ora. Oggi, qui e ora è una frase che suona con un senso che risulta eloquente. Un cammino alla Pasqua così vivo, così ricco, così sentito. Una Via Crucis esistenziale che ha visto un popolo camminare sotto il peso comune di un enorme croce. Pesante di paura, dolore e sconforto, ma allo stesso tempo così impregnata di speranza. Non è stato forse come essere lì nel giardino amato dal Signore, circondati dagli olivi maestosi del Getsemani a vegliare spaventati anche solo per un ora? Quanto fragili siamo se sentiamo la mancanza di una Celebrazione Eucaristica e tralasciamo di sentire quale immensa prova sia stata invece per Lui quella notte di angoscia fra quegli alberi? Quanto è poca cosa la nostra mancanza nel confronto con il

Suo offrirsi in sacrificio? Non fraintendetemi, non sto affatto sminuendo il Santissimo Sacramento, sto sminuendo il piagnisteo che sa di bigottismo. Domanda ripetuta fino allo sfinimento: Quando riprenderanno le celebrazioni della Santa Messa? Io mi chiedo perché ora la desideriate così ardentemente. Cosa è cambiato ora? Quando le nostre parrocchie vedevano diminuire il numero dei giovani partecipanti dove eravate? Quando alle Messe settimanali partecipava solo un gruppo sparuto di fedeli quale impegno vi teneva lontano? Quando si assisteva a riti che sapevano più di paganesimo che di cristianesimo dove era la vostra indignazione? Quando vi veniva offerta la possibilità di prestare un servizio e il vostro diniego era più forte, dove era la vostra fede? Quando ai riti funebri non partecipavate o se partecipavate lo facevate restando fermi sul piazzale fuori dalla chiesa dove era la vostra carità? Quando sbandieravate le vostre opere per la smania di apparire dove era la vostra umiltà? Non mi capacito di tutta questa urgenza, proprio non potete aspettare che i tempi siano più sicuri? La Messa non è solo un appuntamento da domenica



mattina, perde di ogni valore se prima non ci si pensa come comunità che non lascia indietro nessuno, ma anzi difende, protegge ed aiuta i più fragili. Alda Merini scriveva: Non mettetemi accanto a chi si lamenta senza alzare mai lo sguardo, a chi non sa dire grazie, a chi non sa accorgersi più di un tramonto. Chiudo gli occhi, mi scosto di un passo. Sono altro. Sono altro. Ritengo che il cristiano autentico sia così. Altro e così. Altro dal riuscire a fare del proprio cuore un tabernacolo. Un individuo fortemente imperfetto che può però umilmente ospitare il Tutto, l'Essenziale fino ad arrivare ad amare come è stato amato. È tempo di crescita, allora, coscienti che si tratta di un cammino arduo, ma mai in solitudine. Viviamo in un'epoca di connessioni e di social media che possono essere delizia ma anche croce. Si invitava al suo utilizzo per mantenere i contatti con la propria comunità, ma quanti li hanno veramente saputi utilizzare al meglio. Quanto arricchisce una celebrazione in streaming? Personalmente ho trovato un gran dono poter assistere alla Santa Messa in diretta da Santa Marta celebrata da Papa Francesco, le spiegazioni della Parola nelle sue omelie riecheggiano, invitano alla meditazione e lasciano il segno.

Ma, diciamolo francamente, non tutti hanno lo stesso dono, alcune celebrazioni erano più spettacolo che incontro con Cristo. Preferibile allora farsi guidare da un libro di don Tonino Bello, di don Luigi Maria Epicoco, don Fabio Rosini, Vito Mancuso o perché no dalle meditazioni della Pastora Protestante Lidia Maggi, o seguire sempre sui social i commenti al Vangelo di Paolo Curtaz o di p. Alberto Maggi, o dal Monastero di Bose, e via dicendo. Se si vuole camminare non ci si ferma al primo ostacolo, si va avanti sicuri della meta. Diceva Paolo: Quando sono debole è allora che sono forte; Ci sono cristiani perseguitati nel mondo che conoscono la privazione dell'Eucaristia, ma resistono nel cammino di fede. Abbiamo il dono di sperimentare in maniera seppure lieve quello che i nostri fratelli provano e di sentirci più vicini a loro e noi? Sappiamo farne tesoro? Quanto egoismo. Le loro privazioni, il loro dolore, la loro fede "pericolosa" ci siano da fare contro i nostri egoismi. La mia vicinanza e il mio doveroso rispetto va a quelle comunità che hanno subito enormi perdite in termini di vite umane, riscoprirvi ancora una volta comunità unita sia per voi un nuovo inizio, che la vostra forza e il vostro dolore non siano dimenticati.

Alessandra Angius

Carissima Alessandra, grazie per questa lettera infuocata di passione. Non manca la tua denuncia per la levata di scudi contro il lockdown celebrativo. Continuiamo a offrire ai lettori la giusta pluralità di pensiero e di opinione, con la risoluta intenzione di non giudicare, offendere ed escludere nessuno.

Spot pubblicitari.

Tra polemiche e ammirazione

si discute sulle scelte della Lavazza

Attenti alle certezze



Combattiamo per un mondo ragionevole.

L'epidemia ha stravolto le nostre abitudini, a causa della sua velocità di diffusione abbiamo dovuto modificare ritmi comportamentali automatici e anche il mondo della pubblicità ha dovuto fare i conti con una vita in lockdown, rivedendo radicalmente il proprio linguaggio tradizionale; dopo una fase iniziale di disorientamento ha cercato di adattarsi ai cambiamenti, incentivando una ripresa dei consumi per la ripartenza del Paese. Non è più tempo di spot: ora la pubblicità - da sempre specchio della società, dei suoi valori, nonché dei suoi stili di vita e dei suoi modelli di crescita - anziché fare leva sui propri prodotti, comunica, interpreta e promuove valori universali e messaggi positivi, concreti e social-



mente utili in un'ottica di brand activism per affrontare, giorno dopo giorno, il futuro con maggiore consapevolezza e responsabilità. I brand puntano sul sentimento di aggregazione e su quanto un determinato prodotto sia diventato fondamentale per creare un senso di unità. In questo filone rientra anche la nuova campagna globale di comunicazione Lavazza Good Morning Humanity a favore del risveglio della sensibilità individuale: un segnale di vicinanza nel mezzo della pandemia Covid-19, affinché questa pausa di riflessione forzata ci consenta di costruire un mondo migliore per tutti e unito nella diversità. La Lavazza dà il suo Buongiorno col preciso intento di lanciare un messaggio di speranza, positività e ottimismo, presentando quello all'orizzonte come un mondo nuovo, messo a dura prova,

ma pronto ad accogliere un'umanità ritrovata che fa del progresso, della sostenibilità e della tolleranza le basi su cui ridefinire la dimensione del rapporto tra individuo e comunità. Uno spot di grande impatto che, sulle note in sottofondo di Rain, in your black eyes di Ezio Bosso, riporta le parole lungimiranti e sempre attuali del celebre discorso all'Umanità di Charlie Chaplin del 1940, tratto dal film *Il Grande Dittatore*, un capolavoro indiscusso di cui proprio quest'anno ricorre il 15 ottobre l'80° anniversario. Per pronunciare un monologo così toccante si affida proprio alla voce originale di Chaplin che nel film interpreta sia Adenoid Hynkel - parodia di Adolf Hitler - sia un barbiere ebreo che nel finale, per equivoco, impersonerà il dittatore e si ritroverà a pronunciare davanti alla popolazione dell'Ostria, appena conquistata, un lungo messaggio di pace e speranza. Nello spot di 60 secondi - oltre alle immagini storiche di fotografi del calibro

di Steve Mc Curry, Dennis Stock e Jerome Sessini - scorrono anche i sottotitoli in italiano delle parole di Chaplin: *Tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre, dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti. La natura è ricca. È sufficiente per tutti noi. Voi avete l'amore dell'umanità nel cuore. Voi avete il potere di rendere questa vita libera e magnifica, di trasformarla in un'avventura meravigliosa. Combattiamo per un mondo nuovo, un mondo giusto, che dia a tutti un lavoro. Ai giovani un futuro e agli anziani la sicurezza. Combattiamo per liberare il mondo, eliminando confini e barriere, eliminando l'avidità, l'odio e l'intolleranza. Combattiamo per un mondo ragionevole, un mondo in cui la scienza e il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Uniamoci tutti!*

Parole pronunciate nel 1940 che ancora oggi, incredibilmente, riescono a destare scalpore e a suscitare polemiche. Tra i detrattori c'è chi accusa l'azienda torinese di eccessivo buonismo e di stucchevole retorica, chi si lamenta dell'accostamento tra frasi e immagini, chi sostiene che Charlie Chaplin non sia affatto un esempio da seguire per il suo passato e chi sostiene che parole così belle stridono se pronunciate da una multinazionale, ma c'è chi apprezza e palesa il suo supporto al brand, non vede messaggi subliminali, divisori e connotati politicamente, ma considera lo spot per quello che è: un modo per incoraggiare i cittadini italiani proprio ora che ha inizio la fase di convivenza col virus e si desidera riprendere in mano la propria vita. Una fotografia del mondo attuale, un messaggio di ripartenza positiva, all'insegna della solidarietà, del rispetto reciproco e della pacifica convivenza. È il buongiorno di un'umanità ritrovata. Viviamolo insieme.

Erika Orrù, ricky.or@hotmail.it

HOMEVIDEO

La potente trasposizione cinematografica dei romanzi di Lewis

Il mondo fatato di Narnia: una storia di liberazione

Capita assai spesso, e tante volte l'ho fatto notare anche ai lettori di questa rubrica di critica cinematografica, che i film derivino da una base letteraria, da romanzi o saggi oppure da avvenimenti storici. Così è stato per le vicende di Harry Potter oppure per gli epici racconti de Il Signore degli Anelli. Ho deciso, anche questa volta, di presentarvi il risultato della medesima operazione cioè la trasposizione cinematografica dei romanzi avventurosi scritti da C.S. Lewis e intitolati *Le cronache di Narnia*.

Le cronache di Narnia (titolo originale: *The Chronicles of Narnia*) è una saga comprendente una serie di romanzi avventurosi di genere *fantasy*. L'opera fu scritta dal famosissimo Clive Staples Lewis, meglio conosciuto come C. S. Lewis. Nato in Irlanda, a Belfast, il 29 novembre 1898, è considerato uno tra gli scrittori britannici più importanti del XX secolo. Oltre a numerosi romanzi, scrisse saggi di vario genere e diverse opere di teologia. Raggiunse una vastissima notorietà, però, grazie al ciclo *fantasy* **Le Cronache di Narnia**. Docente di lingua e letteratura inglese all'Università di Oxford, scrisse la sua opera tra il 1939 e il 1954. La redazione conclusiva risulta composta di tre volumi ed è ambientata nell'immaginaria *Terra di Narnia*. L'opera è stata tradotta in 47 lingue, con una vendita complessiva che supera le 100 milioni di copie, affermandosi tra le più popolari opere letterarie del XX secolo. L'edizione italiana, coi tipi della Arnoldo Mondadori Editore, ha seguito l'ordine cronologico interno alla trama, pubblicando la serie in **tre volumi**. Il I volume raccoglie tre storie: *Il nipote del mago / Il leone, la strega e l'armadio / Il cavallo e il ragazzo*; il II volume contiene due storie: *Il principe Caspian / Il viaggio del veliero*; il III volume ancora due storie: *La sedia d'argento / L'ultima battaglia*. Esiste in commercio dal 2005 anche un unico cofanetto con tutta la saga: mi permetto di consigliarne la lettura, prima della visione dei film. Come premessa è bene sapere che il nome **Narnia** deriva da *Narni*, piccola cittadina dell'Umbria, in



provincia di Terni, che in latino si chiamava appunto *Narnia*. Lewis fu anche un *profondo teologo*: salta subito agli occhi questa sua ricerca spirituale anche nelle *Cronache di Narnia*. I libri contengono, infatti, chiare allusioni alla dottrina cristiana. La saga può essere letta come *una storia di salvezza*, dalla creazione del mondo fino alla *parusia*, cioè fino alla fine del mondo stesso così come narrato nel romanzo conclusivo *L'ultima battaglia*. Secondo molti critici (anche secondo il mio parere), la figura centrale della Saga, il *principe Aslan* si eleva come una rappresentazione di Gesù Cristo, mentre l'*Imperatore d'Oltremare* appare come una raffigurazione di Dio. Nel racconto *La sedia d'argento*, la strega malvagia che si trasforma in un serpente è facilmente assimilabile al biblico serpente che tentò Adamo ed Eva nel racconto della Genesi. Ma questi sono piccoli accenni per una possibile lettura spirituale che, nella trasposizione filmica, è comunque velatamente presente. Tuttavia sarebbe troppo riduttivo esprimere solo un'interpretazione allegorica della Saga che, in realtà conserva la sua vocazione di racconto avventuroso, coinvolgente, istruttivo e assai emozionante. Il succes-

so di Lewis sta nel fatto che *Le Cronache di Narnia* siano diventate una lettura apprezzata sia dai bambini che dagli adulti. L'elemento teologico è ben inserito all'interno della storia, ma è anche vero che la saga è apprezzata soprattutto per il carattere colorito, avventuroso e mitologico. Nel 2005 questo fantastico mondo fu portato alla conoscenza di tutti attraverso un primo grandioso film, a cui seguirono altri due. Ecco qualche informazione sulla trama del **primo film**. La storia inizia a Londra, durante la II guerra mondiale: Lucy, Susan, Edmund e Peter Pevensie sono quattro fratelli che vengono allontanati dalla città per sfuggire ai bombardamenti tedeschi, affidati alle cure del misterioso prof. Digory Kirke e della sua burbera governante, la signora Macready, che abitano in una grande e lussuosa casa in campagna, ma priva di divertimento. In un pomeriggio piovoso, i quattro fratelli decidono, per passare il tempo, di giocare a nascondino e, mentre Peter fa la conta, Susan si nasconde dentro una cassapanca, Edmund dietro le tende e la dolce Lucy (la più piccola) all'interno di un antico e pesante armadio; una volta entrata, scopre che è molto di più di un semplice guardaroba: è infatti una specie di portale che conduce in una terra incantata, chiamata **Narnia**. La piccola Lucy comincia a camminare per il sentiero innevato nel folto degli alberi fino a un alto lampione. Proprio là, incontra un abitante di Narnia, il gentile fauno *signor Tumnus*, con cui stringe subito amicizia e che la invita a casa sua; alla fine però, il fauno si trova costretto a rivelare a Lucy qualcosa di terribile: la perfida *regina Jadis*, la Strega Bianca, ha ordinato che tutti i *figli di Eva* e i *figli di Adamo* (cioè gli umani) devono essere arrestati. Ma il signor Tumnus

non intende consegnare la piccola Lucy alla strega e la aiuta a fuggire. La bambina asciuga le lacrime del fauno e gli dona il suo fazzoletto. Lucy così ritorna nel mondo reale, ma esce dall'armadio nella stanza proprio nel momento esatto in cui era entrata, come se il tempo non fosse mai trascorso. Decide di raccontare tutto ai fratelli senza essere però creduta, e così quella stessa notte ritorna a Narnia in cerca del suo amico fauno; anche Edmund si sveglia e decide di seguire Lucy, ma una volta entrato a Narnia incontra la Strega Bianca, che ingannandolo in modo cortese e gentile le rivela del rapporto d'amicizia tra Tumnus e Lucy. Dopo avergli offerto da bere e mangiare, Jadis propone al ragazzo di andare a vivere nel suo palazzo insieme alla sua famiglia; Edmund non se lo fa ripetere e promette di tornare. La strega se ne va e Edmund incontra Lucy, felicissima che ora anche lui sappia la verità. Tornati nuovamente a casa, Lucy sveglia Susan e Peter per confermare di nuovo la versione della terra incantata oltre l'armadio, ma Edmund dice loro di aver finto di stare al gioco, scatenando la disperazione di Lucy. Susan e Peter incontrano per caso il professor Kirke e gli raccontano ciò che Lucy sostiene: l'anziano li spinge a credere alle parole della sorella... così inizia la grande avventura dei 4 fratelli nelle terre di Narnia. Se ne vedranno delle belle: scenari mozzafiato, battaglie epiche, personaggi strani e leggendari, storie fatate, strapiene di buoni sentimenti e di emozionati avventure: il mondo della fantasia con la F maiuscola, quella che, nata nel mio cuore di bambino, nelle sere d'inverno, seduto coi miei fratelli, vicino a mio nonno, in *sa zimminera* ascoltavo estasiato le sue storie. E con me tutta l'umanità fin dalla notte dei tempi. **KINO**



L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - DIRETTORE RESPONSABILE: Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - VICE DIRETTORE: Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - REDATTORE: Giulio Gaviano. Hanno collaborato a questo numero: Antonello Mura, Roberto Carbone, Antonino Zedda, Fabio Murgia, Gualtiero Bassetti, Giuseppe Conte, Simone Gargiulo, Stefania Carletti, Mario Virdis, Silvia Oppo, Maurizio Spanu, Alessandra Pilloni, Alessandra Pisanu, Giovanni Licheri, Franco Manca, Matteo Chessa, Simon Pedro Ang, Mauro Dessi, Franca Mulas, M. Antonietta Orrù, Laura Mastinu, Filippo Scalas, Monica Ortomina, Davide Corriga, Mario Conti, Erika Orrù, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Virdis, Nicola Faedda, Sir.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. REDAZIONE E SEGRETERIA: Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOSI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it



Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865

OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218

NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677

ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026

CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL

CENTRI ACUSTICI